

CDXXXII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI DOMENICA 2 APRILE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	16885
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):	
PRESIDENTE	16885
Interpellanze (Seguito dello svolgimento):	
PRESIDENTE	16885, 16895, 16906, 16913
DI VITTORIO	16885, 16914
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	16894, 16895
ROBERTI	16898, 16917
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	16905, 16916, 16917
NENNI PIETRO	16909
CALAMANDREI	16911
TOGLIATTI	16912

La seduta comincia alle 9,30.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fina, Giacchero, Leonetti, Paganelli e Russo Peréz.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (1202).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze Nenni Pietro, Vigorelli, Togliatti, Di Vittorio e Roberti, concernenti le misure del Governo per l'ordine pubblico.

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! I primi tre interpellanti, intervenuti in questo dibattito, hanno mantenuto il dibattito stesso a un livello molto elevato, degno delle migliori tradizioni del Parlamento italiano. Si possono discutere le loro tesi, ma tutti hanno espresso esigenze profonde di larghi settori del popolo italiano e tutti hanno avanzato come prospettiva una possibilità di distensione nell'interesse del nostro paese. È spiacevole dover constatare come questo tono sia invece stato abbassato al livello di un comizio di propaganda di parte, di carattere fazioso, dall'intervento del ministro Scelba.

Del discorso dell'onorevole Scelba io desidero rilevare innanzi tutto due dati di fatto, citati dal ministro in maniera non corrispondente al vero.

Il primo consiste nell'affermazione dell'onorevole Scelba secondo la quale lo sciopero di protesta, per l'eccidio di Lentella, del 22 marzo scorso sarebbe stato proclamato da due o tre persone: da me, da Santi e da qual-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

che altro collega della segreteria della Confederazione generale italiana del lavoro.

Sta di fatto, invece — e tutta la stampa italiana lo ha pubblicato — che il giorno avanti, e cioè il 21 marzo, trovavasi riunito a Roma il comitato esecutivo della Confederazione del lavoro, ossia l'organismo che statutariamente ha diritto e facoltà di proclamare lo sciopero generale. Questo organismo aveva esaminato la situazione nella mattinata e, allo scopo di evitare nuovi disagi al paese e al popolo italiano, aveva considerato sufficiente lo sciopero generale spontaneo verificatosi in numerosi centri d'Italia la mattina di lunedì 20, e stabilito che un altro sciopero generale di protesta, contro i provvedimenti liberticidi che costituiscono l'oggetto della nostra interpellanza, poteva essere evitato.

Senonché, nella serata giunse la notizia del nuovo eccidio di Lentella, che già la Camera ben conosce. E fu solo in seguito a questo nuovo eccidio che il comitato esecutivo — i cui membri erano allora convocati a Roma nella sede della segreteria confederale, insieme con la segreteria confederale al completo (ivi compresi il cristiano unitario Rossi e il socialdemocratico Bianco, che di essa fan parte) — decise lo sciopero generale. Quindi, non è vero quel che il ministro Scelba ha affermato, che cioè lo sciopero sarebbe stato proclamato da due o tre persone.

La seconda affermazione non veritiera dell'onorevole Scelba è che lo sciopero sarebbe stato proclamato prima che si fosse saputo che cosa era accaduto a Lentella e se vi erano dei morti o semplicemente dei feriti. Ma se vi è qualcuno di qui, della Segreteria della Camera, il quale può sapere che proprio da Montecitorio fu telefonato al prefetto e alla stazione dei carabinieri di Vasto per chiedere informazioni precise, vi sono pure numerosi colleghi, i quali possono testimoniare che alla prima notizia dell'eccidio, alquanto generica e confusa, alcuni deputati della regione mi proposero di presentare immediatamente una interpellanza o una interrogazione alla Camera e di chiedere spiegazioni al Governo, e che io dichiarai che nulla avrei fatto di tutto questo, se non dopo che avessi avuto notizia precisa dei fatti avvenuti e avessi appreso in particolare se effettivamente a Lentella erano stati uccisi dei lavoratori.

Questa conferma giunse in serata alla Camera, mediante una telefonata alla stazione dei carabinieri di Vasto, e fu proprio il maresciallo comandante quella stazione che confermò per telefono che erano stati

uccisi due lavoratori, fra quelli che partecipavano ai lavori stradali arbitrari.

I redattori dell'Ansa possono pure testimoniare che io personalmente e altri colleghi della segreteria della Confederazione del lavoro ripetutamente telefonammo per sapere se erano loro giunte notizie circa l'eccidio. Queste pervennero soltanto verso le 21, e l'agenzia ci confermò quanto avevamo già appreso. Lo sciopero fu proclamato verso le ore 22 tardi, appunto perché non si volle prendere alcuna decisione prima di conoscere se effettivamente vi erano stati dei morti.

Questi particolari servono a dimostrare non solo che noi abbiamo agito con grande scrupolo e senso di responsabilità, ma soprattutto che l'onorevole ministro dell'interno viene a fare in questa Camera affermazioni completamente false. E il ministro dell'interno ne ha di mezzi per appurare la verità! Ora, io credo che si dovrebbe avere, specialmente da parte di un ministro in carica che parli a nome del Governo in Parlamento, un maggiore scrupolo di serietà, di verità e di obiettività! Non è possibile, non dovrebbe essere possibile a un ministro venire in Parlamento a dire cose contrarie alla verità.

Un altro aspetto del tono propagandistico, fazioso, di parte, dell'intervento del ministro Scelba è dato dal fatto che egli è andato ad accattare tutti gli incidenti, veri o supposti, deformati o esagerati, che gli sono giunti da parte delle autorità o dei suoi amici locali, e li ha spiattellati qui alla Camera per dare al paese un quadro di anormalità, quasi di guerra civile: da per tutto attentati, intolleranza, insomma una situazione di sovraccitazione: tutto per cercar di giustificare i provvedimenti liberticidi dei quali parliamo.

Ma io devo osservare che, se tutti gli episodi locali di cui ha parlato l'onorevole Scelba avessero lo stesso fondamento dei due che ho citati e di cui sono stato io personalmente attore, ciò vorrebbe dire che tutto il discorso è intessuto di episodi non veri, deformati, esagerati.

Perché? Questa è la questione che noi ci poniamo. Perché il Governo, il quale dovrebbe essere normalmente interessato nel contribuire a normalizzare la situazione del paese, ad attenuare i contrasti, a risolverli, si sforza invece di accentuarli, di aggravare la tensione, anche inventando a questo scopo fatti non veri? Evidentemente, per dare una giustificazione, una spiegazione ai provvedimenti eccezionali diretti contro il popolo.

E qui ritorno all'oggetto specifico dell'interpellanza.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

I provvedimenti di carattere eccezionale presi dal Consiglio dei ministri, a nostro giudizio, hanno queste tre caratteristiche: sono evidentemente, patentemente contrari alla Costituzione, e perciò illegali; hanno un netto carattere classistico, in quanto diretti esclusivamente contro il popolo lavoratore di cui tendono a soffocare i bisogni (bisogni che non si vogliono o non si è capaci di soddisfare); non sono infine giustificati dalla reale situazione del paese, che è sostanzialmente normale, malgrado le deformazioni e le esagerazioni cui ricorre spesso il nostro ministro dell'interno.

Non insisterò sull'aspetto giuridico essendo questo stato illustrato con profonda competenza da quel vero maestro della materia ch'è l'onorevole Calamandrei; del resto, anche un partito ortodosso, un partito d'ordine come il partito liberale italiano, ha riconosciuto, nel comunicato apparso nella stampa di ieri, il carattere incostituzionale...

GIOVANNINI. La pregherei di leggere esattamente il comunicato!

NENNI PIETRO. La verità è che ella non lo ha votato, e in ciò è stato coerente!

GIOVANNINI. Anche molti altri non lo hanno votato.

INVERNIZZI GAETANO. La maggioranza, però, lo ha votato!

GIOVANNINI. Lo ha votato la direzione del partito.

INVERNIZZI GAETANO. È come dico io, allora!

DI VITTORIO. Comunque, onorevole Giovannini, io non ho citato lei. Ho citato un comunicato della direzione del partito liberale, che è apparso sulla stampa...

GIOVANNINI. ...ma che bisognerebbe leggere integralmente.

DI VITTORIO. Ma lo legga lei! È un fatto pubblico al quale, del resto, ha accennato anche il ministro dell'interno. Non capisco perché ella non ha interrotto il ministro e interrompe invece me!

Del resto, vi sono state altre personalità di ogni settore politico che hanno riconosciuto l'incostituzionalità di questi provvedimenti.

Il ministro dell'interno, nel suo intervento di ieri sera, ha tenuto a giustificare dal punto di vista costituzionale questi provvedimenti, e ha citato il testo di una interrogazione al Senato del senatore Terracini. Il minimo che si possa dire di questa citazione, di questa tesi del ministro dell'interno è che dalla magnifica, chiara, eloquente lezione che ci ha dato, ieri l'onorevole Calamandrei il mi-

nistro dell'interno nulla assolutamente ha appreso.

L'interrogazione del senatore Terracini si riferisce all'attività di un partito che la Costituzione stessa esclude dalla vita italiana, specialmente quando esso assume — come recentemente ha assunto (ed è stato dimostrato anche da alcuni accenni fatti ieri dall'onorevole Calamandrei) — caratteri, forme e metodi di azione specificamente e ostentatamente fascisti.

L'onorevole Scelba è ritornato invece sul suo noto *slogan*, che pone la estrema sinistra e i fascisti press'a poco, se non completamente, sullo stesso piano. Ed è qui, onorevole Scelba, che la sua tesi, la quale vorrebbe conciliare con lo spirito e con la lettera della Costituzione una politica e dei provvedimenti essenzialmente e chiaramente anticostituzionali, non ha alcun fondamento.

Gli è che voi cercate protesti e giustificazioni per accentuare una politica di pressione e di reazione contro le masse lavoratrici che premono per soddisfare i loro bisogni vitali, e invece risparmiare, anzi, incoraggiare, sotto certi aspetti, il sorgere di un movimento fascista il quale, in questo momento, non rappresenta un pericolo immediato, ma solo un qualcosa che fa comodo a voi per apparire come coloro che si pongono al centro contro i due estremi e fanno la politica della saggezza contro gli eccessi dell'una e dell'altra parte.

Noi non siamo preoccupati del fatto che il fascismo, con le sue forme, i suoi metodi, la sua pseudo-dottrina, possa risorgere. Questi movimenti fascisti, di cui abbiamo avuto negli ultimi mesi, specialmente nelle ultime settimane, numerose manifestazioni, sono stati definiti rigurgiti di un passato che non può tornare. Quando un movimento si è inserito, come il fascismo, nella storia di un paese per portare alla nazione conseguenze nefaste, sanguinose e disonoranti, non è possibile che possa risorgere. I fascisti di oggi sono i residui che tendono a sopravvivere, e non i portatori di idee nuove, di concetti nuovi, di soluzioni nuove per i problemi italiani. Ma quello che interessa al Governo è che si realizzi la sostanza del fascismo, cioè la reazione, cioè l'obiettivo di impedire o rendere estremamente difficile alle masse lavoratrici ogni possibilità di autodifesa collettiva del proprio pane, dei propri diritti, dei propri interessi; ogni possibilità di esercitare una pressione efficace contro i privilegiati e in difesa degli interessi del lavoro. Tale obiettivo è realizzato appunto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

da questa politica liberticida, con l'appoggio che può venire anche da pochi giovani avventati, inconsiderati, inconsapevoli di ciò che il fascismo ha veramente significato nella storia d'Italia, nonché da pochi avanzi del vecchio regime.

Voi potete pure continuare a porre sullo stesso piano il fascismo e ogni partito di tipo fascista, che sono esclusi esplicitamente dalla Costituzione, e il partito comunista o socialista o anche, se vi conviene, tutti i partiti che si possono schierare all'opposizione contro di voi. Voi però sapete bene che, se i comunisti non avessero combattuto, come hanno combattuto, per liberare l'Italia e per rivendicarne l'onore, questo Parlamento non esisterebbe e voi stessi non stareste a quel posto.

Noi vediamo — dicevo — i provvedimenti liberticidi come diretti esclusivamente contro i lavoratori. A chi nuoce, ad esempio, il divieto dei comizi? Ripeto, lascio da parte l'aspetto giuridico, che è stato trattato da chi mi ha preceduto. In fondo i comizi, le riunioni pubbliche non sono che una delle forme classiche, normali — nel mondo intero, — di pressione delle masse lavoratrici per far sentire i propri bisogni, per rivendicare i propri diritti. E quando voi impediti i comizi è chiaro che voi date un colpo alle possibilità delle masse lavoratrici di premere con efficacia in difesa dei propri interessi e per il soddisfacimento dei propri bisogni. E i provvedimenti riguardano anche le riunioni di fabbrica. Ecco il caso caratteristico nel quale il Governo appare direttamente al servizio dei padroni, degli industriali.

Su questa faccenda dei comizi e delle riunioni di fabbrica vi è stata una circolare della Confindustria, circa un anno fa, che invitava le aziende a proibirle, naturalmente sempre fuori delle ore di lavoro. La Confederazione del lavoro è intervenuta presso la Confindustria, e ha chiesto di discutere la questione, sottolineando ciò che molte volte noi avevamo affermato: che cioè i lavoratori hanno rivendicazioni collettive, hanno bisogni collettivi e hanno quindi bisogno di riunirsi per mettersi d'accordo su ciò che bisogna chiedere oppur fare per ottenere soddisfazione dal datore di lavoro. E non poter riunirsi nella fabbrica, in una grande città, significa costringere i lavoratori ad andare prima a casa, e quindi spendere per il mezzo di trasporto, a prendere poi un secondo mezzo di trasporto per raggiungere il luogo di riunione, e indi altro mezzo di trasporto per ritornare a casa. Il divieto di riunirsi nella fab-

brica, quindi, significa ostacolare gravemente la libertà di riunione dei lavoratori, mentre nell'azienda, dopo il lavoro, la riunione è facile: vi sono tutti e non costa niente. Sarebbe stata una facilitazione. Noi abbiamo chiesto alla Confindustria di evitare che questa possibilità di riunione nelle fabbriche (la quale era entrata nel costume italiano fin dal periodo dell'occupazione tedesca, fin dal periodo cioè della lotta solidale di tutto il popolo italiano contro gli occupanti tedeschi e i traditori fascisti) fosse eliminata. Eravamo allora in trattative con la Confindustria e siccome dovevamo discutere di altri problemi, anche più assillanti, eravamo d'accordo che avremmo discusso di questa questione dopo la soluzione di essi. Quand'è intervenire il Governo, il quale si inserisce nella questione rendendo inutile ogni discussione fra lavoratori e datori di lavoro, facendo suo il punto di vista padronale, e minacciando di inviare la « celere » in appoggio ai padroni per impedire le riunioni nelle fabbriche.

Può esservi un provvedimento tale da rivestire con maggiore chiarezza un carattere netto di classe? Se pur vi fosse bisogno di una dimostrazione del suo favore per la classe padronale politica, questo intervento governativo sarebbe sufficiente.

Vi sono poi le direttive, date dal ministro Scelba ai prefetti e alle forze di polizia, di arrestare i dirigenti e gli attivisti sindacali e di denunciarli all'autorità giudiziaria. Si è costituito un comitato speciale di ministri, una specie di comitato di salute pubblica, per suggerire tutti i provvedimenti che possono rendersi necessari per mantenere l'ordine, dando così al paese e anche all'estero la sensazione che il Governo, lo Stato si trovino di fronte al pericolo di un movimento sedizioso, immediato; il che è falso. E in questo comitato si è fatto entrare anche il ministro della giustizia, il quale non può avere altro compito che quello di premere sulla magistratura perché condanni i dirigenti e gli attivisti sindacali e gli onesti lavoratori, che le direttive del ministro Scelba vogliono mandare in galera. (*Commenti*).

Adesso, man mano che si reazionarizza, ... (*Commenti*).

CIMENTI. Un verbo nuovo!

DI VITTORIO ...questo Governo va accentuando la sua politica di classe. È stato rispolverato il reato di responsabilità morale dei dirigenti sui movimenti che avvengono nelle singole città e nelle singole province, per avere la possibilità di mettere in galera il

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

maggior numero possibile di dirigenti, di capilega e di attivisti sindacali. Oggi, fra arrestati e denunziati, abbiamo più di mille lavoratori perseguitati da questa politica liberticida del Governo. Mille lavoratori: che vergogna! Nemmeno sotto il fascismo avevamo avuto un numero così elevato di onesti lavoratori messi in carcere per le loro idee e la loro attività sindacale, diretta a difendere gli interessi fondamentali del lavoro!

SAILIS. Hanno commesso dei reati!

GASPAROLI. Sono dei delinquenti! (*Vivissime proteste all'estrema sinistra — Commenti — Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, voglio raccontarvi come sono trattati i detenuti, che — amo ripeterlo al collega che mi ha interrotto un momento fa — sono tutti degli onesti lavoratori, in buona parte padri di famiglia, e non dei delinquenti, dei vagabondi, degli elementi antisociali. Eccovi una notizia giunta da Parma ieri. La Camera del lavoro ci ha telefonato per comunicarci che l'operaio disoccupato Filippelli, arrestato il 22 marzo a Parma, è morto ieri 1° aprile. Era ammalato di diabete e durante la sua permanenza in questura non gli è mai stata praticata la cura di insulina, mentre sul suo corpo sono evidenti i segni delle percosse; egli è stato trasportato all'ospedale soltanto ieri alle 12,30, ed è morto alle 13,15.

Ecco quali delitti vengono compiuti da questa politica liberticida! (*Rumori al centro e a destra*).

NENNI PIETRO. Li avete sulla coscienza voi! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vive proteste al centro e a destra*).

DI VITTORIO. Tuttavia, se voi, signori del Governo, pensate, dopo questa reazione, dopo questi arresti in massa di dirigenti e di attivisti sindacali, di poter riuscire a fiaccare, a decapitare la Confederazione generale italiana del lavoro, cioè la sola vera organizzazione sindacale italiana (*Commenti al centro*) che difende onestamente, coraggiosamente, gli interessi economici, morali e professionali di tutti i lavoratori italiani, vi sbagliate profondamente! Non vi riuscirete! Siamo assai temprati, siamo animati da spirito di sacrificio, abbiamo dimostrato capacità e abnegazione, e siamo forti, perché siamo portatori di esigenze profonde del popolo lavoratore italiano, di quelle esigenze che voi non siete stati capaci di soddisfare; siamo forti perché la nostra causa è giusta, perché la nostra causa è elevata, ed è per questo che

non ostanti le scissioni sindacali da voi provocate con la collaborazione — e non sempre soltanto con la collaborazione — dei vostri amici americani, non ostanti gli arresti in massa, e non ostante la propaganda di odio contro i nostri sindacati, oggi, onorevole Scelba — se ne dispiaccia pure, se vuole — la Confederazione generale italiana del lavoro è più forte e più numerosa di quanto non fosse l'anno scorso e di quanto non fosse due anni fa. Dunque, non fatevi illusioni.

I provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri non erano e non sono necessari, nulla valendo a giustificarli. Noi siamo il solo paese d'Europa che abbia 2 milioni di disoccupati e sia sotto la minaccia di nuovi licenziamenti, e l'onorevole La Malfa dovrebbe saperlo: Ad esempio, i cantieri Breda-Marghera chiedono 800 nuovi licenziamenti, mentre 2 milioni circa di lavoratori lavorano saltuariamente, e sono quindi disoccupati parziali. Abbiamo, infine, una miseria atroce che impone sofferenze a larghi strati della popolazione; la situazione generale del paese è però sostanzialmente normale, malgrado gli episodi dei quali ha parlato il ministro dell'interno. Quali sono i movimenti di massa che la caratterizzano in questi giorni e la caratterizzavano nel momento in cui il Consiglio dei ministri ha preso quei provvedimenti eccezionali? Abbiamo un movimento di contadini per l'occupazione delle terre, abbiamo un movimento di operai contro i licenziamenti, abbiamo un movimento di disoccupati per cercar di ottenere un lavoro. Questi sono i movimenti di carattere sociale e sindacale in corso in Italia. Nessuno di essi, all'esame obiettivo, ha carattere rivoluzionario, carattere sedizioso, carattere minaccioso per la Repubblica, per la Costituzione o per lo stesso Governo. E tutti questi movimenti potevano e possono avere una soluzione solo provvisoria, solo temporanea, in attesa che si affrontino i problemi fondamentali, assillanti della nazione italiana, la soluzione dei quali soltanto può assicurare, se non il pieno impiego, il massimo impiego della manodopera.

Se ne son dette tante sul movimento dei contadini, e il ministro dell'interno, ieri sera, quando ne parlava — sempre con il tono propagandistico dell'uomo di parte che vuole mobilitare la sue turbe contro l'altra parte — le definiva occupazioni violente. Occupazioni violente? Non mi risulta che sia stato ferito, e nemmeno schiaffeggiato, un solo latifondista o agrario durante la occupazione di queste terre.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

CASTELLI AVOLIO. Sfido! Non vi erano!

DI VITTORIO. Le violenze sono avvenute soltanto quando il ministro Scelba è intervenuto con la « celere » e i carabinieri, e ha scacciato violentemente i contadini dalle terre. E qui si parla di occupazioni violente! Allora, si vuole proprio dare la sensazione che vi sia un attacco di massa al principio cardine della società, e cioè al diritto di proprietà; un movimento rivoluzionario, insomma. Ma l'onorevole Scelba sa, come tutti noi sappiamo, che ciò è falso, perché le occupazioni non tendono al possesso della terra e nemmeno tendono a contestare il diritto dei proprietari; e ciò sebbene esso sia contestabile, specialmente quello dei latifondisti e baroni del Mezzogiorno d'Italia per i cui privilegi giungete a uccidere dei poveri lavoratori.

Il carattere di un movimento è dato dai suoi obiettivi. A che cosa tendono i contadini occupando le terre? Tendono a ottenerne l'assegnazione, attraverso una commissione e attraverso un'investitura legale. (*Commenti al centro*).

Ma io voglio anche ammettere che vi sia, da un punto di vista puramente e strettamente formale, una certa illegalità nella occupazione delle terre; questo movimento, nella sua sostanza fondamentale, tende però sempre a stabilire una legalità contro l'illegalità degli agrari tollerata dal Governo.

Perché, signori, vi sono le leggi Gullo e Segni sull'assegnazione delle terre incolte o mal coltivate ai contadini senza terre e ai braccianti? Queste leggi non sono state mai applicate, e, quando lo sono state (in piccolissima parte), ciò è accaduto soltanto in seguito alla pressione dei contadini che si è esercitata nelle varie province sotto la forma della occupazione. Vi sono state occupazioni in Sicilia, in Calabria e in altre regioni del Mezzogiorno, e nell'agro romano. Soltanto dopo la pressione della occupazione sono intervenuti gli accordi, in base ai quali si è proceduto all'assegnazione di terre in favore dei contadini.

Io ho letto sui giornali un discorso dell'onorevole De Gasperi, non so in quale riunione della democrazia cristiana tenutasi nei giorni scorsi, in cui si afferma: « Bisogna finirla con la politica della morbidezza; ci vuole una politica forte, una politica di potenza »; e alludeva, l'onorevole De Gasperi, alla politica di forza e di potenza da usare contro di noi, contro i lavoratori.

Ma, onorevole De Gasperi, perché mai ella, o l'onorevole Scelba o il Governo nel suo

complesso, nulla mai hanno fatto per obbligare i latifondisti ad applicare le leggi Gullo e Segni?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ciò non è esatto.

DI VITTORIO. Noi giudichiamo esclusivamente dai fatti. Ora è un fatto che per tre anni queste leggi non sono state da voi applicate se non nella misura in cui la pressione dei contadini vi ha costretto a farlo. Quindi è un movimento legale questo, oltre che giustificato dal punto di vista umano e sociale. Ebbene, quando un Governo nulla fa per obbligare i grandi latifondisti e i ceti privilegiati ad applicare una legge dello Stato, la quale viene anzi violata tutti i giorni, e poi improvvisamente viene a parlare di politica di forza e di potenza...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Macché potenza! Ce la mette lei la potenza!

DI VITTORIO. L'ho letto sui giornali (*Interruzioni — Commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo avrà letto sull'*Unità*.

DI VITTORIO. Noi non vogliamo questa politica — comunque, di forza — contro i lavoratori.

Ma, vedete, onorevoli colleghi, v'è un altro aspetto della questione che merita di essere esaminato dalla Camera: questi movimenti, malgrado la descrizione press'a poco infernale fattane dall'onorevole Scelba, si risolvevano con accordi fra le parti, patrocinati dai prefetti. V'era la occupazione, e quando non fosse intervenuta la « celere », non vi sarebbero state violenze né eccidi: i prefetti convocavano le parti, poi si discuteva uno o più giorni, gli uni domandavano mille e gli altri offrivano cento, ecc., ma infine un punto intermedio d'accordo lo si raggiungeva. Il quale accordo, che cosa significava? Legalizzazione dell'assegnazione di una determinata quantità di terra ai lavoratori, e quindi fine delle agitazioni. V'era cioè già un meccanismo normale, consuetudinario, insomma democratico, per una soluzione immediata, ossia per la legalizzazione anche di quell'aspetto puramente formale ed esteriore di illegalità che poteva esservi nel fatto della occupazione delle terre. Ebbene, il Governo è intervenuto e ha detto ai prefetti: no, non dovete più patrocinare accordi, dovete anzi impedire che si facciano accordi. Io non so se nella storia d'Europa esista il precedente di un governo legale (non voglio dire costituzionale, perché con questi provvedimenti vi siete messi fuori della Costituzione), che per giunta si dice

democratico, il quale interviene nei conflitti di lavoro non per facilitare le soluzioni ma per impedirle, non per sollecitarne la normalizzazione ma per renderla impossibile, in modo da porre un contrasto, ch'è di carattere economico e sociale, in termini di lotta. I prefetti non debbono intervenire fino a quando persista l'occupazione da parte dei contadini: niente accordi, quindi.

E così i prefetti — benedetti i prefetti, in Italia: molti di essi hanno servito nel ventennio e sono abituati, sono addestrati a intervenire contro i deboli, contro i lavoratori; a servire i signorotti locali contro il popolo che soffre la miseria e la fame — i prefetti dunque, dicevo, sono andati anche al di là delle istruzioni date dall'onorevole Scelba, tutte dirette a impedire la soluzione pacifica dei conflitti e a porli in termini di lotta. Essi si sono rifiutati di ricevere i dirigenti della Camera del lavoro, i dirigenti della federterra, e sono andati ancora oltre.

Un avvocato, segretario della federazione socialista di Reggio Calabria, il quale aveva già offerto la sua collaborazione per cercar di risolvere pacificamente i conflitti del lavoro il giorno in cui vi era l'occupazione, dopo le più recenti istruzioni dell'onorevole Scelba, telefona al prefetto chiedendo un'udienza per pregarlo di invitare le parti (proprietari di terre e rappresentanti dei lavoratori di tutte le organizzazioni sindacali), e il prefetto gli fa dire che venga. Questa voglio raccontarvela perché voi della maggioranza vi rendiate conto di quel che si fa in nome di una democrazia cosiddetta cristiana. Questo avvocato dunque si presenta in prefettura, l'usciera lo annuncia al prefetto, e questi ordina di farlo entrare, ma poi lo fa fermare nell'ingresso, non lo saluta, non gli dice una parola; fa chiamare due poliziotti e lo fa accompagnare in questura, dove il questore gli presenta una diffida, perché egli la sottoscriva, con l'ingiunzione di disinteressarsi da allora in poi del movimento contadino.

La diffida è un istituto inventato dal fascismo: adesso l'onorevole ministro Scelba lo ha spolverato e rimesso in circolazione. Che dire di un prefetto che agisce così, e si burla in una maniera così vergognosa e disonorevole della libertà di un cittadino? Ma come! Un cittadino chiede di conferire con lui, egli gli dice di andare e poi lo tratta in quel modo? Anche il tradimento, dunque; anche la trappola! Solo per questo fatto quel prefetto meriterebbe di essere cacciato via da un governo democratico, non dico cristiano! (*Commenti al centro*).

Ma di che cosa questo cittadino era accusato? Quale delitto aveva compiuto? E che diritto ha un prefetto di far prendere con la forza un cittadino e farlo portare in presenza del questore a sottoscrivere la diffida fascista da voi rimessa in vigore, che l'avvocato ha fatto bene a rifiutarsi di sottoscrivere (come altrettanto bene fanno, a rifiutarsi, tutti gli organizzatori sindacali)? Faremo tutti così: ci rifiuteremo di obbedire agli ordini, alle diffide di carattere fascista, se voi vorrete rimetterle in circolazione! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questo movimento dei contadini — ha detto l'onorevole Scelba — è un movimento politico, non è un movimento sociale; anzi, è uno sfruttamento della miseria. Nemmeno l'onorevole Scelba — bontà sua — può negare che nel meridione senza terra vi è la miseria e la fame dei contadini e dei braccianti. Però coloro i quali hanno organizzato il movimento, avrebbero organizzato pure lo sfruttamento di questa miseria; e allora egli chiede di salvare con le sue misure eccezionali i poveri contadini dallo sfruttamento dei comunisti.

Ma che cosa porta lei, oltre la « celere » per farli ammazzare e i carabinieri per farli arrestare? E perché, poi, sarebbe un movimento politico? Dov'è il carattere politico di questo movimento? In che cosa consiste la cosiddetta minaccia? Ecco: l'onorevole Scelba, nel suo discorso appassionato (dominato, come sempre, da spirito di faziosità), ha detto che il carattere politico del movimento consiste nel tentativo di conquistare politicamente le masse, di conquistare il consenso delle masse. Ma allora il tentativo di conquistare il consenso delle masse è un fatto che merita di essere punito con leggi eccezionali, onorevole Scelba?! Ella non si accorge di aver fatto involontariamente una ammissione interessante che smentisce, poi, tutta la sua tesi? Ella, cioè, ha ammesso, involontariamente, che il movimento dei contadini del Mezzogiorno risponde a esigenze profonde e fondamentali. Infatti, una politica che conquista le masse, che conquista la loro simpatia, vuol dire che risponde ai bisogni delle medesime: una politica che non rispondesse a questi bisogni non conquisterebbe alcuno. E perché non cerca di conquistarle lei queste masse, onorevole Scelba? Faccia anche lei qualche cosa! Ma ella ben sa che per conquistare questa simpatia delle masse bisogna attaccare, infrangere e distruggere i più odiosi privilegi dei grandi latifondisti, responsabili della arretratezza della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

agricoltura meridionale e della profonda e grave persistenza della miseria dei contadini! E nemmeno questo aspetto, in fondo, risponde a verità effettiva, perché, per esempio, il movimento dei contadini della provincia di Catanzaro, che l'onorevole Scelba — sempre col suo spirito di parzialità e, in parte, di faziosità — ha presentato come un movimento organizzato al centro, dal partito comunista (come una cosa artificiale, quindi), in realtà è stato promosso insieme e d'accordo fra i sindacati dei contadini aderenti alla C. G. I. L. e i sindacati dei contadini aderenti alla L. C. G. I. L.

Vi è stato di più: all'indomani dell'inizio del movimento, l'onorevole Morelli, ch'è uno dei segretari della L. C. G. I. L., ha fatto una dichiarazione alla stampa che non può essere sfuggita all'onorevole Scelba, anche se nel suo discorso di ieri sera egli non l'ha citata. Diceva l'onorevole Morelli: « Il movimento di contadini promosso da noi della Libera Confederazione del lavoro... » Dunque l'onorevole Morelli rivendicava alla sua organizzazione l'aver promosso il movimento e, nonostante che ciò sia di pubblica ragione essendo stato stampato sui giornali, l'onorevole Scelba ha voluto presentarci ieri sera il movimento stesso come artificialmente promosso dai comunisti, come un piano diabolico d'insurrezione, ecc.

Bisognerebbe avere maggiore scrupolo della verità e maggior serietà quando si viene a parlare davanti al Parlamento. La realtà è che questo movimento raccoglieva l'adesione di tutti i contadini di qualsiasi corrente e non aveva quel carattere di parte che artatamente il ministro Scelba ha dato a intendere alla Camera. Del resto, è noto a tutti che nel Mezzogiorno il problema della terra ai contadini deve essere risolto, signori del Governo, e che voi non potrete rimandarlo all'infinito o risolverlo in parte: esso sarà risolto dal movimento dei contadini appoggiato da tutti i lavoratori italiani! A questo movimento partecipano tutti, contadini e amici dei contadini dei differenti partiti, anche del partito democristiano. Ricordatevi, signori del Governo, del parroco di Melissa che partecipò con i suoi contadini alla occupazione delle terre e piantò su un appezzamento di terreno una croce con la dicitura: « Questo appartiene al parroco di Melissa », e tutti i contadini si scoprirono davanti alla croce e rispettarono l'appezzamento occupato dal sacerdote. Quelli, onorevole Scelba, sono gli autentici cristiani, quelli poveri come noi; ed è contro i cristiani poveri

che voi agite per sostenere i sedicenti cristiani ricchi e i loro privilegi anticristiani.

Io ho qui un documento che riguarda la provincia di Avellino, dove pure era in corso tempo fa un movimento per la occupazione delle terre. Il documento reca le firme dei dirigenti della C. G. I. L., della L.C.G.I.L. e della F. I. L., cioè di tutte le organizzazioni sindacali esistenti nella provincia, compresa la vostra. Non vi leggerò tutto il documento per non tediarevi, ma lo pongo a disposizione dei colleghi che volessero consultarlo. Da esso, comunque, risulta: che l'occupazione delle terre è necessaria, non essendo state le leggi Gullo e Segni mai rispettate; che questo movimento si svolge pacificamente fino a quando non intervengono polizia e carabinieri; che esso finisce sempre con un accordo che, se il prefetto interviene convocando le parti, è reso più facile. Nel documento infine si protesta contro l'intervento della polizia. Tale documento — ripeto — io tengo a vostra completa disposizione.

Questa dunque, è la realtà della situazione e non quella che l'onorevole Scelba ha voluto artificialmente presentare ieri sera. Ed io, pensando a questa unità nell'azione, a questo spirito di fraternità fra lavoratori di differenti correnti, fra i lavoratori comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani, ecc., ripensavo anche a una frase che mi ripeteva spesso il compianto onorevole Grandi, uomo di parte vostra, con il quale ho avuto l'onore di lavorare e di collaborare alcuni anni, del quale ho sempre avuto grande stima e alla memoria del quale non cesserò mai di rendere omaggio. Egli mi diceva: « Sarò sempre con i lavoratori io, perché i lavoratori sono poveri e, per ciò, più vicini a Cristo! ». Voi invece — lo ripeto — marciate contro i poveri, contro i lavoratori cristiani, per soddisfare i privilegi anticristiani dei baroni, dei feudatari, dei latifondisti del Mezzogiorno!

Da tutto questo che cosa deriva? Deriva che il Governo, invece di risolvere i problemi posti avanti al popolo lavoratore e alla nazione, invece di risolvere il problema dei problemi, quello della miseria e della disoccupazione, tende ad aggravare artificialmente la tensione e con essa la situazione politica per poter giustificare le misure di forza, la politica di forza. Ciò non può avere altro scopo che di impedire ai lavoratori di difendere il proprio pane!

Qual'è la causa vera di questi movimenti, del disagio di cui soffre il paese? Voi la co-

noscete: vi ho citato alcuni dati sulla disoccupazione, la quale continua ad aggravarsi, come continua a diminuire il numero dei lavoratori occupati. Si tratta dei bassi salari. Voi sapete che la media dei salari nell'industria si aggira sulle 30 mila lire. Una commissione dell'ufficio centrale di statistica, delle organizzazioni sindacali e dell'organizzazione padronale, che lavora per determinare il costo odierno della vita della famiglia tipo, ha concluso (mancano ancora alcuni dati, che non possono sostanzialmente modificare la sostanza di questo fatto) che tale costo è rappresentato da almeno 56 mila lire circa. Questo vuol dire che i lavoratori occupati in Italia guadagnano appena la metà di quanto sarebbe necessario per una vita tollerabile!

E abbiamo poi i salari in agricoltura, che da una massimo di mille lire in Emilia giungono nel Mezzogiorno a 360-370 lire al giorno per dei braccianti che possono lavorare soltanto alcuni giorni al mese, che sono fortunati quando possono lavorare 80 o 100 giorni all'anno!

Questa è la situazione di milioni e milioni di lavoratori italiani con le loro famiglie, con i loro bambini! Questi sono i problemi che il Governo deve risolvere!

Ebbene, la Confederazione del lavoro, dando una nuova e clamorosa prova del suo senso di responsabilità, delle sue preoccupazioni per gli interessi generali del paese, ha proposto il noto piano economico il quale, in fondo, tende a concentrare l'attenzione del paese sul problema fondamentale — quello della disoccupazione — per realizzare il pieno impiego della mano d'opera, utilizzare tutte le attività produttive, aumentare la produzione e il reddito, elevare il livello economico dell'Italia ed il tenore di vita del popolo; e per la realizzazione di questo piano ha offerto anche il sacrificio, un ulteriore sacrificio da parte dei lavoratori.

In sostanza, questa proposta, ponendo all'ordine del giorno uno sforzo collettivo per risolvere i problemi fondamentali della nazione, è una proposta di distensione, che tende ad avviare a soluzione i problemi assillanti del paese. Il Governo l'ha respinta, e l'onorevole De Gasperi nel suo discorso al Senato, alludendo al piano, ha asserito che esso pone delle condizioni politiche.

Si è detto in una risoluzione della Confederazione generale del lavoro che la esecuzione di questo piano presuppone un Governo che riscuota la fiducia delle larghe masse popolari, le quali devono essere chiamate a por-

tare un contributo di sacrificio alla sua realizzazione; ed allora l'onorevole De Gasperi dice: ecco il fine politico, ecco il fine recondito. Quindi, il piano è un pretesto.

Forse l'onorevole De Gasperi non ha pensato che, travisando il significato di questa affermazione, che esiste questa esigenza obiettiva per la realizzazione di un piano costruttivo della mole di quello proposto dalla Confederazione del lavoro, cioè che vi sia un Governo capace di riscuotere la fiducia delle larghe masse popolari lavoratrici italiane, ed escludendo che questo Governo, che il Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi, possa realizzare questo obiettivo, automaticamente, indirettamente, ha escluso che il Governo possa un giorno riscuotere la fiducia delle larghe masse del lavoro. Ma, il fatto è, signori, che qualsiasi piano di effettiva ricostruzione del paese è realizzabile solo con la collaborazione del popolo lavoratore, non contro il popolo lavoratore.

E noi vogliamo dichiarare qui che la Confederazione del lavoro non cadrà nel tranello che è teso con queste misure liberticide, di costringerci a rendere sterile la nostra azione di difesa delle rivendicazioni immediate e sentite dei lavoratori, per dover difendere ogni giorno le libertà: la libertà di riunioni, la libertà di comizio, la libertà di sciopero. La lotta per la realizzazione del piano, per le rivendicazioni economiche quotidiane, per la difesa del pane dei lavoratori, sarà intensificata in tutto il paese. La lotta per la libertà, la lotta per resistere ai vostri provvedimenti liberticidi e quella per la difesa del pane dei lavoratori hanno tra loro un legame naturale, e sulla base di questo legame noi continueremo a mobilitare le masse lavoratrici.

Vi è da domandarsi, allora: perché il Governo, invece di promuovere la distensione, invece di tendere a risolvere i contrasti, i conflitti del lavoro, agisce per aggravarli? Io credo che siamo già al caso accenato ieri dall'onorevole Calamandrei, cioè quello dell'*apprenti sorcier*, che evoca le forze infernali e poi non riesce più a dominarle, anche se non nel senso preciso al quale alludeva l'onorevole Calamandrei.

Il fatto incontestabile è questo: che il 18 aprile ha dato inizio alla riscossa di tutte le forze padronali, conservatrici, reazionarie e fasciste. Voi con la vostra politica avete lavorato, in pari tempo per dividere i lavoratori, per provocare le scissioni sindacali e unire le forze padronali.

L'unione delle forze padronali è in atto adesso in tutti i settori ed è essa che determina la politica di questo Governo.

Forse, la chiave dell'aggravamento della situazione politica e della tensione politica nelle ultime settimane, noi la possiamo trovare nell'intervista che il dottor Costa, presidente della Confindustria, ha concesso al *Giornale d'Italia* del giorno 7 marzo.

Con questa intervista il dottor Costa prende posizione contro ogni riforma agraria, contro la riforma dei patti agrari, contro i licenziamenti per giusta causa anche in agricoltura, contro lo spezzettamento delle terre, e giunge persino a dire che oggi il canone di affitto per le terre, il canone della mezzadria è inferiore all'interesse normale che rende il capitale investito, per cui, se una rivendicazione si pone — ed egli la pone, giustificandola con l'esigenza di progresso dell'agricoltura — sarebbe quella di rinunciare non solo ad ogni riforma agraria, ma anche a quella dei contratti, occorrerebbe anzi prendere delle misure per aumentare la quota del proprietario nella mezzadria e il canone dei piccoli fittavoli a beneficio dei proprietari, per aumentare la rendita fondiaria, che è di carattere nettamente parassitario.

Questa è l'intervista del dottor Costa, ed io non so se sia per caso che quasi contemporaneamente a questa realizzazione del fronte unico di tutti i settori padronali, è sorto il controprogetto sulla riforma agraria De Martino, una specie di rivolta di palazzo in seno alla democrazia cristiana.

Il fatto è che questo controprogetto tende a neutralizzare quel progetto meschino di riforma agraria che porta il nome dell'onorevole Segni, che l'onorevole Scelba ieri sera ha definito organico, storico. E certo si riuscirà ad annullare questo progetto, se già l'onorevole De Gasperi di fronte ai due progetti — almeno a quanto si è appreso dai giornali — nell'ultima riunione del gruppo democratico cristiano ha dichiarato: « Li discuteremo tutti e due; vuol dire che l'uno neutralizzerà l'altro ».

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Che io abbia detto questo è una pura invenzione! (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Mi riferisco a quanto è stato scritto in alcuni giornali.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quali giornali? I vostri, forse, che mentiscono sempre...? (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Sarei lieto di prendere atto di una dichiarazione formale da parte sua nel senso che si attuerà una riforma agraria effettiva e radicale.

Ma quale è il senso politico di tutti questi movimenti, e le conseguenze politiche di questa presa di posizione del dottor Costa, cioè degli industriali italiani, in favore degli agrari, dei latifondisti anche i più retrivi ed arretrati, cosa che costituisce un fatto, sotto certi aspetti, nuovo della situazione interna?

Vedete come *Il Corriere della sera* — il grande giornale degli industriali italiani — commenta le dichiarazioni del dottor Costa. Dice: « Questa presa di posizione del presidente della Confindustria è importante in quanto, uscendo da un certo agnosticismo, si crea, praticamente, una specie di fronte unico fra Confindustria e Confida sulla base di un unico ed indivisibile concetto di proprietà privata, nel comune interesse al potenziamento della produzione e del mercato agricolo e della eguale avversione al concetto della giusta causa nei rapporti di lavoro; che significherebbe un irrigidimento del mercato del lavoro ». E poi, soggiunge, e questo è l'aspetto più politico: « Ma la presa di posizione della Confindustria prova, al di là di una inesistente identificazione classista fra Governo e capitalismo... (sente il bisogno di dirlo: al di là di una inesistente identificazione tra capitalismo e Governo) spiega come e perché la situazione sociale, davanti alla prospettiva di riforme incisive, tenda ad irrigidirsi, e spiega, almeno in parte, anche taluni mutamenti e spostamenti in campo politico del settore di destra ».

Ed è a favore del fronte unico padronale, dell'opposizione ad ogni riforma effettiva di carattere sociale, che sono diretti i provvedimenti del Governo, questi provvedimenti liberticidi.

Del resto, un Governo che vuol fare una politica sociale, una politica di riforma, una politica di sodisfacimento, almeno relativa, dei bisogni dei lavoratori, non avrebbe bisogno di fare una politica di forza, non avrebbe bisogno di uscire dalla Costituzione, non avrebbe bisogno di provvedimenti liberticidi. Questi provvedimenti sono diretti a neutralizzare la capacità delle masse lavoratrici di premere per la realizzazione delle riforme.

È stato sempre così nella storia d'Italia, signori. Adesso si cerca di giustificare i provvedimenti reazionari con l'esistenza e la minaccia del *Cominform*, della Russia, del bolscevismo.

Una voce al centro. Bazzecole! (*Commenti*).

DI VITTORIO. La stessa storia si ripete, signori!

Quando vi fu il colpo di Crispi contro le libertà popolari..., non vi era nè la Russia nè il *Cominform* nè il bolscevismo; vi era la volontà delle classi agrarie ed industriali italiane di affermare e sviluppare i loro privilegi, a detrimento del popolo. E da Crispi, a Pelloux, al fascismo, all'attuale regime vostro, che state trasformando in vero e proprio regime di polizia, c'è sempre alla base la stessa opposizione delle vecchie classi dirigenti ad ogni rinnovamento sociale, ad ogni sodisfacimento degli interessi vitali dei lavoratori. È stato sempre così ed è così oggi.

Per questo occorre che le masse popolari italiane comprendano a cosa mirano effettivamente le vostre misure liberticide e si mobilitino attorno alla grande Confederazione del lavoro, per resistere, nell'ambito della Costituzione, a questi provvedimenti ed a tutti i provvedimenti anticostituzionali ed illegali, e continuino a premere per la realizzazione delle riforme, che devono fare avanzare l'Italia, che devono farla rinnovare e progredire, creando nuove possibilità di lavoro per il popolo ed assicurando una maggiore stabilità e tranquillità di vita ai lavoratori.

Per giustificare la sua politica, l'onorevole Scelba ha detto persino che coloro i quali andavano ad occupare le terre erano contadini benestanti e, in genere, lavoratori benestanti.

Onorevole Scelba, accetta la costituzione di una commissione d'inchiesta, una commissione di indagine parlamentare, che vada a controllare se ed in quale misura coloro che vanno ad occupare le terre siano dei contadini benestanti? Continuando di questo passo, un giorno ci si verrà a dire che sono i latifondisti che vanno a fingere di occupare le loro terre. (*Commenti*).

Ma vi è un altro motivo per cui aggravate artificialmente la tensione politica, oltre quello di assecondare la politica del fronte unico padronale in difesa dei privilegi dei latifondisti e dei monopoli, ed è la politica di asservimento dell'Italia agli Stati Uniti di America, che è in fondo una politica di guerra.

Ora vi viene imposto di scaricare le armi e voi volete creare artificialmente un'atmosfera di guerra civile in occasione dello sbarco. Affermate che queste armi servono a difendere la pace, ma tutti, nella vostra coscienza, siete convinti che da che mondo è mondo le armi sono servite alla guerra, non già alla pace.

Signori, l'Italia non ha bisogno di armi; ha bisogno di riforme sociali, ha bisogno della riforma agraria e della riforma industriale; ha bisogno di sviluppare le sue possibilità produttive, di lavorare di più, di produrre di più, di elevarsi. Ha bisogno soprattutto di elevarsi e di innalzare il proprio livello economico e culturale. Il popolo vuole la pace, ed è un diritto oltre che un dovere dei lavoratori di difendere questo bene supremo dell'umanità che è la pace. È un diritto del lavoratore, che è libero, che è persona umana e non schiavo o bestia, rifiutarsi di collaborare ad un'azione di guerra, rifiutarsi di cooperare in un'azione che aggrava il pericolo di guerra.

Si può dire ciò che si vuole, ma è un fatto che l'invio di armi americane costituisce un fattore di aggravamento della tensione internazionale e, quindi, di aggravamento del pericolo di una guerra. È un diritto, anzi un dovere dei lavoratori, rifiutarsi di prestare la propria opera per compiere un atto preparatorio di una guerra che è contraria alle esigenze di pace e di vita del popolo italiano.

Perciò noi diciamo agli americani: perché ci mandate le armi? Tenetele voi, usatele voi se proprio lo volete; noi non le vogliamo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Alla Russia gli Stati Uniti hanno dato armi per 11 miliardi di dollari, e la Russia le ha ricevute senza cadere con questo in servitù.

SANSONE. Ma allora era in corso la guerra!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, anche dopo la fine della guerra, dopo il 1945.

NENNI PIETRO. Dunque, ella è per la guerra.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Solo a noi non dovrebbe esser lecito ricevere armi, agli altri sì!

CALASSO. È un fatto che volete la guerra.

DI VITTORIO. Ripeto: le armi sono servite sempre per la guerra, mai per la pace.

TOMBA. Quelle armi servono a difenderci dalla guerra che volete muoverci voi. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Da quale frontiera?

TOMBA. Da tutte le frontiere vogliamo difenderci, ma specialmente dalla cortina di ferro. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere. Prego poi lei, onorevole Di Vittorio, di rimanere all'argomento della sua

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

interpellanza e di non pronunciare un discorso di politica generale.

DI VITTORIO. Sta bene, signor Presidente. Rivendicando a qualsiasi lavoratore, a qualsiasi categoria, il diritto di rifiutare la propria opera, la propria collaborazione per ogni azione che possa essere determinante della guerra, rendo omaggio a tutti coloro che hanno dichiarato di rifiutare ogni collaborazione ad un'opera di guerra! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Altri motivi con i quali il Governo tenta di giustificare questa tensione, questo aggravamento della tensione, sono quello della intolleranza politica da parte dei nostri lavoratori, verso i lavoratori delle altre correnti, verso i cosiddetti liberi lavoratori e gli attentati alla libertà di lavoro. Ebbene, signori, devo dichiarare alla Camera che io deploro tutti questi atti di violenza (*Commenti al centro*).

Non è la prima volta che faccio una dichiarazione di questo genere. Deploro, ripeto, questi atti di violenza specialmente fra lavoratori, perché essi assumono in questo caso carattere fratricida, e perciò sono particolarmente odiosi.

Ma io vorrei ricordare ai colleghi, che la questione della lotta al crimiro; dell'attentato alla cosiddetta libertà di lavoro, non è una cosa di oggi, è una cosa antica. Da quando esiste il capitalismo e un movimento sindacale moderno, da quando vi sono gli scioperi, in tutti i paesi del mondo si sono sempre verificati questi incidenti dolorosi, fra i lavoratori scioperanti e i loro fratelli che non facevano lo sciopero. L'altro giorno la Camera ha commemorato giustamente un pioniere del movimento sindacale italiano, Giuseppe Massarenti. (*Interruzione del deputato Longhena*).

Io vorrei ricordare, e forse questo serve a rinfrescare la memoria del nostro collega onorevole Longhena, che nel 1911 o 1912, in occasione di uno sciopero di braccianti a Molinella diretto da Giuseppe Massarenti, gli agrari avevano reclutato un gran numero di crumiri nel Veneto, i quali, quando giunsero nel territorio di Molinella, per lavorare, furono assaliti e scacciati di viva forza da un gruppo di scioperanti diretto dallo stesso Massarenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SABATINI. Chi si è mai sostituito ai lavoratori scioperanti? Da parte nostra, nessuno!

DI VITTORIO. Voi, sostenendo la cosiddetta libertà di lavoro, sostenete i crumiri (*Interruzioni al centro*).

Per il diletto della Camera e dell'onorevole Longhena potrei leggere alcune bellissime pagine di Turati e di altri maestri del socialismo sul crumiraggio e sulla libertà del lavoro, da cui l'onorevole Longhena apprenderà che la sua posizione, che fa appello alla « celere » e alla polizia per proteggere alcuni lavoratori contro altri lavoratori, è stata condannata non soltanto oggi da noi, ma dai maestri del socialismo, ai quali essi dicono ancora di ispirarsi, il che non risulta provato.

Perciò, signori, questi fatti coi quali l'onorevole Scelba tenta di giustificare le misure di politica interna di carattere eccezionale, sono sempre avvenuti, purtroppo, e non soltanto in Italia, ma in tutti i paesi. Noi possiamo fare uno sforzo per limitarli e per eliminarli. La prima cosa che bisogna fare, però, è quella di non tendere sempre a dividere i lavoratori ed a soffiare continuamente nel fuoco della divisione.

SABATINI. Lo fate voi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Ella sa che questo non è vero. Io non voglio allungare il mio discorso, ma ella sa bene che vi sono agenti americani in Italia con dollari, che stanno provocando altre scissioni. Tutti i giornali ne hanno parlato, e la cosa è stata pubblicata anche su *L'Umanità* e su *La Voce repubblicana* (*Interruzioni al centro*).

Già la settimana scorsa, alla Camera, a proposito degli incidenti dell'Emilia, avanzai delle proposte che possono contribuire ad eliminare le cause di contrasto ed a realizzare i rapporti di fraternità fra i lavoratori di tutte le correnti, senza discriminazione politica o sindacale, senza privilegi per alcuno.

Noi, che siamo fedeli al principio della unità di azione fra i lavoratori di qualsiasi corrente ed organizzazione, siamo pronti ad aderire ad ogni iniziativa che tenda ad eliminare, ad impedire questi incidenti deplorabili che possono avvenire fra i lavoratori. Noi non abbiamo mai lavorato per dividere i lavoratori, e questo l'ho detto anche diverse volte nei congressi della Confederazione sindacale del lavoro.

Perché fra i lavoratori possono esservi anche legittimamente dei dissensi ideologici, politici, vi può essere l'appartenenza ad associazioni e partiti di qualsiasi colore, ma non vi sono nemici, perché essi sono fratelli e devono trattarsi da fratelli. Ogni iniziativa che possa quindi turbare la realizzazione di questo scopo umano e cristiano — ed a questo scopo io sono sempre pronto a collaborare,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

e con me tutta la Confederazione generale del lavoro — deve essere combattuta. (*Interruzione del deputato Sabatini*).

Anche la intolleranza politica non si combatte col divieto di tenere comizi o riunioni nelle fabbriche né con una politica di reazione, ma con iniziative politiche, con accorgimenti opportuni, che determinino fra i lavoratori un'atmosfera di fraternità, anziché di odio o di avversione.

Perciò, anche questo motivo non ha fondamento. Allora che cosa si vuole? Qual'è la ragione profonda dei provvedimenti minacciati? L'ho già accennato: impedire le riforme, impedire il progresso sociale dell'Italia, consolidare i privilegi e cercare di stroncare la Confederazione del lavoro, di decapitarla, di ridurre l'efficacia della sua azione, mettendo i lavoratori nella impossibilità di difendersi efficacemente.

Ebbene, signori, questa è una pura illusione. Credere di ricacciare indietro il movimento proletario e democratico progressista in Italia, è una illusione, la quale potrà costare cara a tutti, al paese intero. Un proletariato temprato in una lotta eroica di 20 anni contro la dittatura fascista, un proletariato ed una democrazia progressista usciti vittoriosi dalla guerra civile condotta per la liberazione dell'Italia contro i tedeschi e i fascisti, per la conquista delle libertà fondamentali, democratiche del popolo italiano, non possono essere fiaccati, non possono essere ricacciati indietro.

Ogni vostro tentativo in questo senso non può che acuire la situazione, non può che approfondire i contrasti rendendoli più aspri, forse sanguinosi, ma non ricaccerà indietro mai il movimento democratico del proletariato italiano.

Perciò, per il bene del paese, bisogna rinunciare a questa politica, bisogna rinunciare al sogno di tutti i reazionari italiani dal '70 in poi, bisogna mutare strada, bisogna fare una politica di riforma e di progresso sociale, una politica che sodisfi, in tutta la misura del possibile, i bisogni vitali dei lavoratori, delle grandi masse povere dei disoccupati che sono oggi nel nostro paese.

Bisogna fare una politica di consolidamento e di sviluppo delle libertà democratiche, e repubblicane, perché solo una tale politica può dare il substrato necessario per l'esistenza della democrazia in Italia, per il consolidamento della repubblica in Italia. E nessun democratico sincero può augurarsi che si realizzi la vostra illusione di schiacciare

la Confederazione del lavoro e il movimento proletario italiano.

SABATINI. Ella pensa a rovinarlo. (*Proteste, all'estrema sinistra — Commenti*).

DI VITTORIO. Forse dovremmo rivolgerci a voi per salvarlo? (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

Dicevo, dunque, che se per avventura, la Confederazione del lavoro e il proletariato in Italia fossero debellati, tutta la democrazia crollerebbe in Italia, e nemmeno voi stareste a quei posti, e forse nemmeno l'onorevole De Gasperi sarebbe più al suo posto. Ma questo non avverrà, perché noi siamo forti, siamo temprati e difendiamo una causa giusta che è nel cuore di tutti i lavoratori italiani, vi piaccia o vi dispiaccia. (*Commenti al centro*).

Noi, perciò, persevereremo nella nostra lotta in difesa dei diritti fondamentali del popolo italiano, nella nostra lotta per la Repubblica, per il progresso sociale. Ma questa lotta, che è lotta di umanità e di generosità, si può fare soltanto con il popolo, per i lavoratori e non contro i lavoratori, contro cui voi siete schierati oggi. (*Interruzioni al centro*).

La C. G. I. L. non mancherà al suo dovere di difendere gli interessi dei cittadini, di difendere gli interessi fondamentali dei lavoratori italiani; perché essa ha piena coscienza che gli interessi fondamentali e permanenti dei lavoratori italiani, manuali ed intellettuali, di qualsiasi corrente, si identificano con gli interessi generali e permanenti di tutta la nazione. Noi non rinunzieremo quindi a lottare per gli obiettivi che ci siamo prefissati e che io sono venuto esponendo.

Per questi obiettivi di progresso e di elevazione sociale, per questi obiettivi di riforma e di libertà, noi chiameremo tutto il popolo lavoratore a collaborare con noi, a lavorare con noi. (*Commenti al centro*). E sta di fatto che noi diventiamo sempre più forti (*Commenti al centro*). Se vi dispiace è doloroso per voi, ma è così. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Per concludere, dichiaro che la C. G. I. L., continuerà ad assolvere col massimo vigore e col massimo spirito di sacrificio il suo compito elevato di difesa degli interessi economici, morali, professionali e politici dei lavoratori italiani, avendo la coscienza che questi interessi coincidono con le esigenze vitali della nazione; e se nell'ambito della marcia in avanti per la realizzazione di questi obiettivi le sarà offerta la possibilità di portare un contributo ad una distensione della situazione generale, alla realizzazione di una concordia nazionale per una causa di interesse generale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

di giustizia, di libertà, di progresso sociale e di pace, la C. G. I. L. sarà ben lieta di portare il suo contributo per il bene e il progresso sociale e civile della nostra Italia (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con assoluta pazienza e sopportazione gli interventi degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto e quello dell'onorevole ministro dell'interno, attraverso i quali il principale imputato e bersaglio di questo dibattito parlamentare è risultato essere il partito che ho l'onore di rappresentare oggi in quest'aula: il movimento sociale italiano. (*Commenti — Interruzione del deputato Nenni*) Avversario ed imputato più apparente che reale, lo so, onorevole Nenni, più formale che sostanziale perché il vero imputato, il vero bersaglio — e lo vedremo durante lo svolgimento di questa mia interpellanza — per il settore dell'estrema sinistra è costituito da tutti coloro i quali oggi in Italia non sottoscrivono il credo bolscevico o non si prestano a sostenerlo, mentre da parte del Governo forse si tenta, con questo iniziale atteggiamento nei confronti del movimento sociale italiano, un primo esperimento che potrebbe forse essere ripetuto domani su scala più vasta nei confronti di altri partiti politici che possono preoccupare per ragioni di politica elettorale l'attuale formazione del Governo e della maggioranza.

Comunque, onorevoli colleghi, senza difendermi in una disquisizione di alta politica, io mi studierò di mantenermi aderente, stringatamente, ai limiti della interpellanza da me presentata, anche perché proprio mentre la formulavo ero consapevole di quella che sarebbe stata la sostanza di questa discussione e di come l'interpellanza sarebbe potuta essere strumento necessario e sufficiente per trattare tutti gli aspetti di questo problema.

Questa interpellanza da noi presentata si ricollega strettamente, come causa ad effetto, ad una interrogazione che ebbi l'onore di presentare al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno nel pomeriggio del 17 marzo quando, dalle prime comunicazioni telefoniche, noi avemmo notizia dei gravi fatti che si svolgevano nella città di Torino, dove la sede del nostro movimento era stata invasa da una spedizione quasi guerresca di comunisti e distrutta col saccheggio fin'anche degli edifici circostanti e dei negozi vicini.

In quella circostanza, noi ci permetteremo di chiedere categoricamente al Governo quali provvedimenti concreti esso intendesse prendere nei confronti dei fatti che si erano verificati. E non era senza motivo la nostra richiesta perché un mese prima si erano svolti a Roma dei fatti sui quali la stampa di tutta Italia si è diffusa per proiettare dinanzi all'opinione pubblica il nostro partito come un elemento di sovvertimento nazionale. Intendo alludere ai famigerati fatti della Garbatella.

Consentitemi di esaminare in un rapido parallelo gli episodi della Garbatella e quelli di Torino. Mi permetterò di narrarvi succintamente i primi. La domenica del 21 gennaio scorso un gruppo di giovani iscritti al movimento sociale italiano, non più di 15, si recarono nel rione romano della Garbatella per lo strillonaggio...

NATOLI ALDO. Per gridare « Viva il duce! ». Per questo furono picchiati dalla popolazione.

ROBERTI. Sono documentatissimo e ciò che dirò io mi auguro possa trovare perfetta corrispondenza nella documentazione che vedo che anche l'onorevole ministro possiede in voluminose cartelle. I nostri giovani si recarono alla Garbatella, rione *tabù* dove non si possono vendere che gli organi di stampa del partito comunista, per « strillare » *Lotta politica*, il giornale del nostro partito. Essi furono sistematicamente aggrediti e percossi, i pacchi di giornali furono strappati loro di mano e lacerati sulla pubblica strada.

NATOLI ALDO. Fu loro impedito di gridare: « Viva il duce ».

ROBERTI. Quel che io dico risulta anche dai documenti raccolti dalla pubblica sicurezza, onorevole Natoli. Del resto, ella avrà la sua versione dei fatti: io ho la mia. Se ella avrà occasione di parlare, potrà raccontare la sua. Ora mi lasci dire.

Dopo questa aggressione, che peraltro fu fatta presente agli organi di questura (ma i funzionari si limitarono a risponderci: « Cari ragazzi, perchè andate a vendere il vostro giornale proprio alla Garbatella?... »), la domenica successiva l'episodio si ripeté. Evidentemente, però, i giovani del movimento sociale non andarono più in 15, ma in 150. Un gruppo di 15 andò innanzi a strillare il giornale, e fu regolarmente aggredito. Questa volta, però, intervennero gli altri i quali reagirono all'aggressione ed inseguirono i comunisti fino sulla soglia della sezione comunista della Garbatella. Qui essi si ferma-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

rono mentre sarebbe stato loro facile penetrare nei locali e sottoporli ad una completa devastazione. Non fu sparato un colpo di pistola, non ci fu un ferito. Fu un tafferuglio tra ragazzi. La messa in scena in verità fu piuttosto vistosa.

I nostri ragazzi erano andati sul posto con degli autocarri, quegli autocarri che fecero sbizzarrire tante fantasie e sui quali si fece tanta filosofia e tanta letteratura, forse pensando alle 18 BL di vecchia memoria.

Comunque, non voglio entrare nel commento o nella valutazione politica del fatto; io mi limito a dire quali furono le misure prese dal Governo e dall'autorità di pubblica sicurezza contro questo terribile episodio che, a sentire i giornali, aveva sovvertito l'ordine, aveva messo in pericolo lo Stato, minacciato la guerra civile in Italia!...

Che cosa accadde? Nella notte, 200 giovani del movimento sociale italiano furono arrestati, 200 case furono perquisite, si entrò nel focolare di 200 famiglie, si portò lo scompiglio in tutta Roma, furono bloccate tutte le sedi del movimento sociale italiano, a noi personalmente fu interdetto di entrare nella sede centrale del partito.

Queste furono le misure prese dal Governo: cosa che mai si era verificata per alcun altro episodio politico, anche gravissimo, anche con stragi, con morti, con attentati alla sicurezza dello Stato, anche in casi di spionaggio militare comprovato, anche in casi di reale squadristo rosso, che si sono verificati in molte parti d'Italia! Eppure, questo fu attuato dalla questura di Roma e da questo Governo nei confronti del movimento sociale italiano nella notte del 29 gennaio 1950, sol perché 50 ragazzi si erano scazzottati in una strada di Roma!...

Orbene, il 17 marzo, a Torino, a seguito di una mobilitazione indetta pubblicamente dal partito comunista con manifesti e scritte murali, annunciata sugli organi di stampa, su *L'Unità* di Torino, oltre 5 mila comunisti armati di mazze di ferro, di sassi, di punge di ferro, organizzati in una vera e propria spedizione autocarrata, giunsero al centro di Torino, puntarono sulla sede del movimento sociale e superarono dopo mezz'ora di colluttazione la resistenza della forza pubblica, che — in numero di circa 100 agenti — si trovava a sbarrare la strada, perché sapeva benissimo di questa spedizione che era stata annunciata come una pubblica sfida all'autorità dello Stato. Non basta: giunti sul posto i rossi si armano in un modo ingegnoso pren-

dendo dei coltelli ed altre armi da taglio che erano state fatte affluire sul luogo a mezzo di apposite ceste portate da ragazzi comunisti, alcuni dei quali furono persino individuati ed arrestati. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. È vero quello che dice. Ero presente io!

ROBERTI Invadono la sede, la distruggono, buttano giù i mobili, li incendiano sulla pubblica strada, assaltano e saccheggiano i negozi e le abitazioni private viciniori.

Ebbene, avevamo diritto di attenderci che, a seguito di questi fatti, che sono in scala da 1 a 1.000.000 rispetto all'episodio della Garbatella, si fossero prese nei confronti del partito politico veramente e proclamatamente, per iscritto, autore del fatto, per lo meno le stesse misure che si era ritenuto di prendere nei confronti del movimento sociale italiano per la « scazzottatura » della Garbatella!

CALASSO. Voi non avete diritto alla vita politica in Italia! Non ve ne volete convincere?

ROBERTI. Parleremo anche di questa nuovissima ed elegante tesi giuridica di cui (e mi meraviglio e mi duole) si è fatto avvocato in quest'aula il professor Calamandrei, ieri, e che è stata sostenuta altre volte dall'onorevole Lombardi e da organi di stampa del partito repubblicano. Esamineremo anche questa nuovissima tesi giuridica che pretende dividere gli italiani in cittadini di primo bando e cittadini di secondo bando, questa politica razziale degli uomini rossi o neri, di coloro che possono esercitare i diritti politici e civili e di coloro che, viceversa, non possono esercitare i diritti politici e civili, per cui si vedono consegnati all'odio pubblico, alla violenza, all'assassinio, alla persecuzione, all'imprigionamento!

Comunque, procedo nell'esposizione sistematica dei fatti. Dicevo, di fronte agli eccessi sovversivi di Torino ed alla nostra richiesta categorica di provvedere, che cosa fa il Governo? Il giorno successivo, 18 marzo, apriamo un giornale e leggiamo un ineffabile comunicato del Consiglio dei ministri nel quale si annuncia che... il movimento sociale italiano (non il partito comunista, il movimento sociale italiano) è stato denunciato da due mesi all'autorità giudiziaria e che si sospendono tutte le manifestazioni del movimento stesso, mentre non si prendono gli stessi provvedimenti nei confronti di manifestazioni di altri partiti politici.

Questi sono i fatti, onorevoli colleghi, ma essi, non sono isolati, si ricollegano a tutta

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

una serie di fatti precedenti. Perdonatemi se io vi affliggerò brevemente in questa domenica delle palme (speriamo che non ci debba fare ricordare « la domenica triste degli ulivi » di carducciana memoria), riferendovi i fatti più recenti, quelli degli ultimi tre mesi. Non vi parlerò delle nostre tredici sedi che sono state distrutte soltanto nella sola giornata del 14 luglio. Non vi parlerò dei nostri caduti, e ce ne sono, anche se non sono mai commemorati né ricordati in quest'aula! Vi parlerò dei fatti più recenti avvenuti negli ultimi tre mesi.

L'11 dicembre a Cesena (Forlì) in occasione di un comizio del movimento sociale, regolarmente autorizzato, che doveva essere tenuto in quella città, circa 3.000 attivisti rossi, convenuti da varie parti della zona, aggrediscono e malmenano 6 nostri iscritti isolati che venivano da Ferrara e da Bologna.

Il 9 gennaio a Milano: dopo un comizio, del movimento sociale italiano, 4 iscritti sono stati aggrediti e feriti dai comunisti in galleria.

21 e 28 gennaio: i fatti della Garbatella, a Roma.

5 febbraio: al solo annuncio di un comizio del movimento sociale italiano, che doveva aver luogo a Castelmassa, nella zona del Polesine, vi fu una mobilitazione generale di tutti i comunisti della zona che a varie migliaia affluirono da tutte i luoghi circostanti. Le autorità di pubblica sicurezza dovettero niente meno... divellere i ponti per impedire questa mobilitazione di migliaia di attivisti, regolarmente inquadrati in reparti col bracciale rosso sul braccio. Vi furono incidenti gravi in quella circostanza. A Mirabello viene bastonato il proprietario del bar Italia; a Poggio Renatico l'iscritto Tracchi viene accoltellato; a Serravalle tre operai — notate — sono costretti a fuggire dal paese. L'ispettore del movimento sociale, Vito Maccaferri, viene circondato da un forte gruppo di comunisti che lo colpiscono nella schiena a pugnolate. Nel corso di altre proditorie aggressioni, lo stesso segretario del movimento sociale italiano di Rovigo, avvocato Fante, viene percosso selvaggiamente.

5 febbraio: nella provincia di Palermo comunisti assaltano e tentano di incendiare la sede di Aspra. A la Spezia 500 comunisti organizzati ed armati si appostano nelle vie allo scopo di aggredire i nostri iscritti confluiti per un comizio, poi vietato dalla Questura. 15 iscritti vengono feriti.

9 febbraio: la sede della sezione di Santa Maria Capua Vetere viene vandalicamente devastata. 2 iscritti colpiti con mazze di ferro.

12 febbraio: ad Avezzano, nel corso di un comizio, i comunisti concentrati nella città in numero di circa 2.500 tentano di invadere il teatro. Gruppi di iscritti sono aggrediti e cinque feriti a colpi di mazza ferrata. A Napoli un nostro iscritto, Filippo Bonomo, viene ferito a coltellate dai comunisti della sezione Stella. A Bologna i rossi aggrediscono i giovani intenti allo strillonaggio di *Lotta politica*.

15 febbraio: a La Spezia viene devastata la sede di Ortonovo.

26 febbraio: a Cosenza attivisti organizzati e diretti dai gerarchi locali, disturbano un comizio a Rossano Calabro. A Livorno la federazione del partito comunista organizza una serie di sistematiche aggressioni isolate a danno di nostri elementi, instaurando una vera e propria « caccia all'uomo ». 12 nostri iscritti vengono feriti. A Roma un centinaio di comunisti circondano 7 giovani iscritti, ferendoli gravemente. A Pistoia viene devastata la sede di Pianona. A Brescia, durante un discorso in una sala privata, i comunisti provocano tafferugli; si verificano anche gravi aggressioni ad elementi isolati. 4 nostri iscritti vengono feriti.

29 febbraio: A Padova, durante la notte, una bomba al tritolo viene fatta esplodere dinanzi alla nostra sede di Este. I carabinieri procedono all'arresto di un comunista.

Incidenti si sono verificati a Bologna il 4 marzo.

5 marzo: a Crotone io personalmente, mentre mi recavo a tenere un comizio, sono stato aggredito selvaggiamente da un gruppo di comunisti.

Onorevoli colleghi, voi avete ascoltato ieri ed altre volte in quest'aula le proteste degli onorevoli deputati di quella parte della Camera, soltanto perchè sono stati minacciati od apostrofati all'uscita del tribunale. Avete ascoltato le pubbliche scuse fatte loro solennemente dal banco del Governo a costoro. Noi non abbiamo presentato mai nessuna doglianza. Ognuno ha il proprio stile, ognuno si regola come crede, ma i fatti restano.

Io personalmente, nel comune di Crotone, dove mi recavo per un comizio, sono stato aggredito sulla pubblica strada da una folla di persone uscite poco prima dalla sede comunista locale, e quando, col viso sanguinante, richiesi alla polizia locale di procedere all'arresto di colui che io avevo identificato come l'organizzatore dell'aggressione, mi fu risposto che non se la sentivano di arrestarlo perchè era un gerarca comunista, tanto che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

dovetti presentare querela contro costui per costringere l'autorità locale ad assumere le sue responsabilità.

E la lista continua, grondante di sangue, densa di feriti, piena di aggressioni. Vi sono almeno altri 20 episodi del genere.

Onorevoli colleghi, questa è la situazione che è culminata con la decisione del 18 marzo del Consiglio dei ministri di... sciogliere il movimento sociale italiano e di denunciarlo come... sovvertitore dell'ordine pubblico, come un pericolo per lo Stato, come l'artefice delle violenze.

Perché è stata proprio questa l'imputazione, e non ce ne poteva essere altra, dal momento che nella stessa legge del 3 dicembre del 1947 è questo l'elemento tipico del reato ipotizzato: l'organizzazione di squadre armate, l'uso sistematico della violenza.

A seguito di questi fatti che ho qui tutti documentati — e l'onorevole ministro dell'interno non mi potrà quindi smentire — a seguito di questi fatti la conclusione a cui perviene il Consiglio dei ministri è quella di considerare fuori legge il nostro movimento e di additarlo al paese, all'opinione pubblica e agli stessi avversari perché inferiscano contro di esso...

NATOLI ALDO. Le leggi del 3 gennaio 1925, quelle si andavano bene per lei!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

ROBERTI. Onorevoli colleghi, io non voglio discutere l'aspetto giudiziario e l'aspetto costituzionale del fatto. Non voglio esaminare il fondamento di questa denuncia, direi di più, la irricevibilità di questa denuncia di cui ieri finalmente dopo due mesi dalla sua pretesa presentazione, abbiamo avuto conoscenza attraverso la viva parola dell'onorevole ministro dell'interno, ma lo aspetto politico della questione. Del resto, io non sono un alto giurista e un alto avvocato come l'onorevole Calamandrei, sono soltanto un modesto studioso e pratico del diritto, ma non sono tanto ingenuo però da andare a discutere una causa giudiziaria in sede politica, innanzi ad un'assemblea che è giudice e parte, e quanto settaria per giunta! M'interessa qui il problema politico. E qual'è l'aspetto politico di tutto questo? Come è stato voluto dal paese? Quale è stata la portata reale, il significato concreto che l'opinione pubblica italiana ha dato a questo indefinibile comunicato del Consiglio dei ministri? Vi era, onorevoli colleghi, un vecchio apologo: *superior stabat lupus...* È que-

sta la realtà politica. Tutti i giornali umoristici, tutta la stampa, tutti i discorsi nei caffè, nei ritrovi, nelle strade, nei tramvai, non ripetono che questo. Ecco qui: è la pecora la sacrificata, che si deve gettare nelle fauci del bolscevismo dal Governo il quale non ha la forza di sottrarsi alla necessità di dover in qualche modo accontentare la bramosia bolscevica. Questo è il significato politico del provvedimento, questa è la verità che voi non potete confessare.

Altro che motivi giuridici e costituzionali!

Ma che, veramente, scherziamo? Ma che, veramente ritenete che possa aver fondamento giuridico una denuncia nei confronti di un avvenimento politico come il movimento sociale italiano che ha tre anni di vita, che ha tenuto due pubblici congressi, che ha partecipato a tutte le elezioni politiche ed amministrative svoltesi in Italia, che ha depositato il suo contrassegno alla Presidenza del Consiglio (e le sue liste sono state ritenute valide ed operanti da tutte le corti d'appello d'Italia), che ha svolto le sue elezioni senza contestazioni, che ha i suoi rappresentanti nei due rami del Parlamento ed in tutti i consigli regionali finora costituiti ed in molte amministrazioni provinciali e comunali, e questi rappresentanti svolgono opera dovunque di critica costruttiva, un'opera democratica, un'opera di collaborazione con tutti gli altri settori del Parlamento, mentre le giunte per le elezioni di ambedue le Camere hanno convalidato regolarmente le elezioni stesse?

E non posso tacere che, per lo meno, nessuno di noi (va bene, siamo pochi) nessuno di noi, dicevo, ha alcuna richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti, mentre ve ne sono a centinaia per gli appartenenti ad altri settori della Camera.

Veramente vi sembra che si possa incriminare oggi questo partito politico in sede giudiziaria od in sede costituzionale? Ma andiamo, non facciamo ridere il popolo italiano!

Che cosa resta allora di tutto questo? Resta l'offa data all'avversario. Ma allora, signori del Governo, ma allora veramente non vi rendete conto che il ricatto non si combatte pagando la somma richiesta, non si combatte a parole, ma affrontandolo? Non vi rendete conto, soprattutto, che non siamo noi il vero bersaglio?

Avete sentito la impostazione che da qualche mese a questa parte è stata data da certi partiti? È stata ripetuta anche ieri dagli onorevoli Nenni e Togliatti. Non è il movimento sociale, in fondo (ognuno ci definisca

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

come meglio crede, a seconda della propria educazione morale, civile e politica, e lascio quindi altri altri la responsabilità delle definizioni nei nostri confronti) che si vuole colpire: è il fascismo in senso vago, indefinito che è entrato nella pubblica amministrazione, accennava l'onorevole Calamandrei, ed è quindi tutta la struttura amministrativa, burocratica dello Stato che si vuol colpire, non esclusa la stessa magistratura.

No, diceva l'onorevole Togliatti, non è il movimento sociale il vero pericolo, è il clericalismo; questo è il pericolo. Ho segnato alcune frasi dell'onorevole Togliatti: « Il vero pericolo è l'altro. La questione clericale è analoga a quella fascista ».

E poi abbiamo sentito un'altra opinione: no, il vero pericolo è l'Azione Cattolica, di cui ieri abbiamo sentito dai più autorevoli rappresentanti dei partiti di estrema sinistra ingiuriare i dirigenti.

E poi vi sarà tutto il ceto burocratico, e domani non vi salverete neppure voi onorevole La Malfa, voi che siete stato il più accanito nostro avversario, che avete promesso al partito comunista l'ostia del movimento sociale: anche voi sarete additato come l'uomo della Banca commerciale, come colui contro il quale appuntare i cannoni dell'opposizione, come protettore di quegli interessi plutocratici e capitalistici, cosa già avvenuta all'altro vostro collega onorevole Lombardo. L'uno dopo l'altro sarete tutti travolti. Questi bersagli sono a cortine sovrapposte, è tutta quell'Italia, come vi dicevo inizialmente, che non è pronta a sottoscrivere il credo bolscevico o a farsene turibolaria e corifea!

DI VITTORIO. È il fascismo che è stato una vergogna per l'Italia!

ROBERTI. È questa la realtà concreta dell'ora, ed è questo che il popolo italiano ha avvertito nella sua sensibilità, al di là di ogni pretesa impostazione giuridica, ed è questa la realtà politica di fronte a cui voi siete chiamati a rispondere.

A me sembra che si stia attuando nei nostri confronti quella tecnica che in artiglieria si chiama « trasporto di tiro »: prima si aggiusta il tiro su di un bersaglio apparente, che è ben stagliato sull'orizzonte; le artiglierie studiano i dati ed eseguono l'aggiustamento su questo bersaglio.

Quando il bersaglio è ben centrato, quando risulta agli osservatori ben colpito e distrutto, allora si trasporta il tiro, con i dati così aggiustati, sul vero bersaglio, quello che interessa sul serio i comandi e si punta a colpo sicuro, con la sicurezza di distruggerlo.

È questa la realtà dell'ora. E voi non vi accorgete, signori del Governo, che state facendo assolvere a noi proprio questo compito di bersaglio da aggiustamento. In che modo? Illuminandoci coi vostri proiettori, e presentandoci all'opinione pubblica come fuori legge, come un pericolo, non so se in mala fede o inconsciamente, forse trascinati dalla china pericolosa sulla quale vi trovate. Coi vostri proiettori state illuminando questo bersaglio, contro il quale i veri nemici del paese stanno aggiustando il tiro. Ho ferma fiducia che non riusciranno a distruggerlo. Certo è che, lo abbiamo o no distrutto, essi subito dopo punteranno sul vero bersaglio, che siete voi.

Questo è il problema politico, che ho il dovere di sottoporre all'Assemblea e di sottolineare all'opinione pubblica del paese, nel corso di questo dibattito.

Tutto il resto si frantuma nelle considerazioni marginali, nella episodica, nella casistica; ma il problema politico è questo.

Ed allora, onorevoli colleghi, qual'è la conclusione che dobbiamo dare di tutto questo?

L'Italia non dovrebbe avere più fiducia, anzitutto, nel senso del diritto, nella giustizia di questo Governo. Se un governo può, per ragioni di politica contingente, di accomodamento, di compromesso transeunte, giungere a queste transazioni con la propria coscienza e con la giustizia, il popolo italiano avrebbe tutte le ragioni di non avere più fiducia in questo governo. Perché il popolo italiano può essere, nei periodi di esplosione sentimentale, capace di tutti gli eccessi, ma esso ha vivo il senso del diritto, non perdona a chi questo senso del diritto vilipende. (*Commenti*). E non ha perdonato mai nella sua storia a coloro che questo senso del diritto avevano vilipeso. Il popolo italiano ha avvertito che nei nostri confronti si sta attuando in questo momento una mostruosa inversione di responsabilità, un capovolgimento inverosimile di situazioni e di fatti reali. Il popolo italiano ha registrato nella sua coscienza tutto questo. Noi lo vediamo dalle ondate di consensi, timidi sì, perché nei periodi in cui si spara i consensi diventano timidi, ma diffusissimi, che in questo momento si stanno avvicinando a noi.

E lo vedete anche voi. Non voglio ritornare sui motivi ricorrenti della nostra propaganda e della nostra azione politica. Vi voglio sottolineare una realtà, quella, che anche voi avvertite, dell'avvicinamento progressivo dei giovani a noi.

Onorevole ministro, ho sentito nella rapida lettura da lei fatta di quel libello famoso

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

le incriminazioni e le denunce nei nostri confronti. Ma un movimento politico, io le domando, da che cosa si giudica? Un movimento politico si giudica dai programmi, dall'azione politica e dagli uomini che lo impersonano. Ella parlava, mi pare, del passato dei nostri uomini. Andiamo a tirare le somme del passato degli uomini di tutti i partiti politici italiani. La massa dei nostri iscritti è rappresentata da uomini che erano ragazzini al tempo della marcia su Roma. Noi stessi eravamo dei ragazzi allora; non abbiamo fatto politica attiva in quell'epoca; abbiamo iniziato l'azione politica al ritorno dal combattimento. Siamo uomini di studio e di lavoro che, tornati dopo sette anni di sofferenze e di prigionia da una guerra che abbiamo combattuto con passione e con orgoglio nazionale, non abbiamo piegato la schiena. Quando siamo tornati ci siamo dati alla vita politica, perché abbiamo avvertito essere una necessità nazionale quella di mobilitare anche le nostre energie per lottare per la salvezza di ciò che sopravviveva nel nostro paese. E i giovani che ci circondano e ci seguono non esistevano nel periodo fascista.

Di quale passato si parla? Vogliamo fare le somme del passato di tutti coloro che militano nei vari partiti?

Non ho mai voluto fare questioni personali qui dentro perché rifuggo da questo sistema e da questo stile, e non ne farò neppure ora, state tranquilli.

Ma, signori miei, quando si tratterà di andare a dimostrare, attraverso gli uomini, il carattere dei partiti, potremo dimostrarlo e dimostrarlo *ad abundantiam*.

Questa realtà, che non può sfuggire, questa realtà dei giovani che si stringono intorno a noi, è stata notata anche dall'onorevole Togliatti, il quale nel suo discorso di Livorno (che ho letto attraverso la pubblicazione che ne ha fatta l'*Unità*) contestava ieri l'altro ai giovani nel suo partito il fenomeno preoccupante, per lui, dell'adesione al M. S. I. di schiere sempre più numerose di giovani appartenenti a classi non abbienti — sono le sue parole. (*Interruzione del deputato Lombardi Ruggero*). In questo egli vedeva un pericolo, per l'avvenire del comunismo in Italia, ed aveva ragione.

È una realtà, questa, che non può sfuggire neppure a voi. Per quale motivo credete che questi giovani affluiscano al nostro movimento? Questi giovani vedono in noi la speranza nella rinascita dell'Italia, vedono la bontà della nostra azione politica (*Commenti*), l'onestà dei nostri principi. Sì, onore-

voli colleghi, essi vedono questo ed anche la coerenza fra l'essere e il parere, quel che in Italia purtroppo si è dimenticato. Noi siamo quelli che appariamo e appariamo quelli che siamo, non ci siamo coperti il volto, non abbiamo vergogna delle cose buone e respingiamo le cose cattive. È questa onestà politica e morale che la gioventù italiana, la quale è ancora generosa e — per grazia di Dio e dell'Italia — ha ancora vivo il senso della speranza nella rinascita del nostro paese, vede in noi.

Così si spiega questo accorrere dei giovani e non certo per tutte le fandonie e le ubbie che si dicono sul nostro conto.

E mi duole, professore Calamandrei, che uno scienziato della sua taglia sia ricorso, sul piano politico, al piccolo espediente del giornale per sferrare un colpo a sensazione, per *épater les bourgeois*. Le ha già detto il rappresentante del Governo che l'autore di quel giornale è stato arrestato. Ma il rappresentante del Governo sa che il M. S. I. già da parecchio tempo ha pubblicamente diffidato — mediante comunicati ufficiali sulla stampa — quel giornale che si gabellava come l'organo del movimento sociale? Sa, il rappresentante del Governo, che il movimento sociale ha addirittura querelato il direttore del giornale? Questo il professore Calamandrei non lo sa.

DI VITTORIO. Ma è uscito un altro numero di quel giornale.

ROBERTI. Questa è la realtà, e mi spiace e mi meraviglia che uno studioso che avevo sempre rispettato finora per il suo acume giuridico, un giurista in cui vedo uno degli artefici più attivi dei nostri codici (*Commenti al centro e a destra*), venga oggi qui ad abbassarsi a dire queste cose. Non me lo sarei mai atteso da lei, professore Calamandrei.

Ebbene, tempo fa ho letto su una rivista, che ella autorevolmente dirige, uno studio di sommo interesse di un altro giurista italiano — democristiano questo — il quale andava sostenendo la necessità della ricostruzione del corporativismo nella forma pubblica, nell'aspetto di formazione della volontà popolare attraverso la selezione delle categorie articolate. (*Commenti*). Questo ho letto sulla sua rivista. Ed allora perché ella in questo momento fa la vergine scandalizzata per le nostre ideologie?

Cosa andiamo sostenendo noi da tanto tempo? Mi meraviglio di questo suo atteggiamento che deriva forse da mancanza di informazioni, che, nella maggior parte dei casi, determina fallaci credenze ed errate sensazioni, cosicché ci viene dato questo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

titolo di sovvertitori. Il nostro è un atteggiamento antiparlamentare, ci dicono. Sì, noi siamo contro « questi » istituti parlamentari, che non riconosciamo idonei alla loro funzione; ma siamo in buona compagnia nel sostenere ciò: infatti l'onorevole Presidente del Consiglio in una recente intervista alla stampa ha sostenuto proprio l'inidoneità degli istituti parlamentari, così come sono, ad affrontare e a risolvere i problemi nazionali.

Comunque, si può essere dell'uno o dell'altro avviso. È il dialogo politico che si svolge in questo modo ed ha un suo determinismo: concorre, cioè, a formare la volontà popolare e a determinare delle linee di politica.

Ma è molto comodo, e non è gioco leale, voler porre al bando un settore della politica che non va a genio, bollandolo di illegalità, per presunzione politica, e quindi rendergli impossibile di manifestare la sua opinione politica!

Onorevole Calamandrei, ella non può sostenere seriamente questa tesi! Ella non può sostenerla in base alla Costituzione, non può sostenerla sulla scorta delle leggi vigenti! Non può sostenerla soprattutto in base ai principi generali del diritto ed in base ai principi dell'etica giuridica!

Questa è la realtà; ma prima di concludere non posso tacere su una questione specifica che riguarda il ministro dell'interno: è la gravissima posizione assunta da lui e dal Consiglio dei ministri in quel comunicato, e rivendicata da lui stesso ieri in quest'aula, circa il diritto che il potere esecutivo ritiene di avere di esprimere a seguito della pretesa denuncia una valutazione sulla fondatezza della denuncia stessa, sul probabile accoglimento di essa sul *fumus* direi quasi, che sosterebbe questo procedimento penale, influenzando così indirettamente, ma notevolmente, sull'autorità giudiziaria adita. Valutazione che giunge persino al provvedimento di sospensione dell'attività politica del M.S.I. in pendenza della denuncia.

Questo è veramente grave, ed è veramente contro la Costituzione, contro le leggi! E mi stupisce che proprio lei lo abbia fatto, onorevole ministro dell'interno, perchè anche lei ha preso parte alla formazione di questa legge, alla formulazione della legge nel dicembre 1947. Voglio ricordarle che in quella sede, mentre qui alla Camera, che era l'Assemblea Costituente, si discuteva quella legge, vi furono due proposte di emendamento: una dell'onorevole Togliatti, la quale soste-

neva che nello stesso momento della denuncia, il potere esecutivo avesse il diritto di sciogliere il movimento politico incriminato; questo emendamento dell'onorevole Togliatti fu contrastato da vari deputati e venne respinto. Allora fu presentato un secondo emendamento, più attenuato, dall'onorevole Gullo, che vedo qui presente, e cioè che non si procedesse in pendenza della denuncia allo scioglimento del partito, ma se ne bloccassero le attività politiche e propagandistiche. Anche questo emendamento fu discusso alla Camera e fu respinto. Si chiese però la votazione per appello nominale su questo emendamento. Ebbene contro l'emendamento, cioè contro la facoltà del potere esecutivo di « sospendere » l'attività politica del partito in pendenza della denuncia votarono, fra gli altri, proprio l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Scelba, oggi ministro dell'interno. Quello stesso onorevole Scelba il quale vuole oggi avvalersi di questa facoltà che non gli è consentita e strappare la lettera e lo spirito della legge, affermando e proclamando in questo Parlamento di aver voluto deliberatamente fermare e sospendere le attività politiche del M.S.I. in pendenza della denuncia! Questo supera davvero tutti i limiti delle possibilità politiche oltre che giuridiche! Ella stessa, onorevole ministro, ha espresso il suo voto nominativo contrario al riguardo! (Invece l'onorevole La Malfa è più coerente: egli fu deciso fin d'allora in questa sua direttiva di eliminazione di un movimento, che fin dalle elezioni amministrative del 1947 gli destava una certa preoccupazione perchè raccoglieva intorno a sé adesioni più numerose di quelle del suo partito). Ma l'Assemblea respinse l'emendamento: non è lecito oggi al Governo avvalersene!

Orbene, a tutto questo insieme di violenze e di soprusi, come ha reagito il nostro partito politico? Forse qualcuno, non dico del Governo, ma qualcuno in Italia si attendeva che il movimento sociale italiano, messo in questo modo al bando, si fosse lanciato a manifestazioni *contra legem* e avesse confermato coi fatti — forse vi era anche questa speranza nell'annunciare quei provvedimenti — la necessità delle misure prese, giustificandole così *a posteriori*. Si è pensato: sono giovani e impetuosi, e sotto la sferzata di questi provvedimenti iniqui scenderanno nelle piazze, metteranno bombe, e faranno qualcosa che potrà dimostrare con i fatti che quella tale erronea posizione giuridica e politica era comunque opportuna. Il movimento sociale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

italiano ha dimostrato invece di saper avere i nervi a posto, ha dimostrato di essere all'altezza della sua forma politica. Il movimento sociale italiano non è andato fuori legge e non andrà fuori legge, perché non è questo il suo obiettivo.

Crolla quindi tutta la vostra posticcia impalcatura.

Vi è un articolo della Costituzione, vi è un principio generale del diritto che sancisce che la responsabilità penale non può essere che personale; voi non potete quindi con un procedimento induttivo incriminare un settore intero della vita politica italiana, che non è composto di un solo uomo o di 10 mila uomini. Noi abbiamo 3 mila sezioni in Italia, centinaia di migliaia di iscritti; e questo il ministro dell'interno lo sa bene. La nostra non è un'attività clandestina, non è un'attività che si maschera; noi abbiamo agito sempre alla luce del sole.

Sì, possono esservi degli scervellati, anche degli illegalitari nelle file del nostro partito, come nelle file di tutti i partiti. Ebbene, l'onorevole Togliatti a proposito del suo partito e di alcuni fatti dolorosi avvenuti a Milano, diceva che erano stati compiuti degli atti di intolleranza politica e che bisognava ricercare i responsabili e condannarli. È questo quello che lo Stato ha il diritto e il dovere di fare, ma non di attuare questo procedimento induttivo per cui *ab uno disce omnes*, e quindi incriminare un intero settore della vita pubblica italiana!

Cosa faremo dunque noi?

Noi continuiamo per la nostra strada, serenamente, senza sfidare nessuno. Noi riteniamo di essere nel solco della legalità. Anche attraverso la nostra attività in questo Parlamento, anche attraverso la nostra attività tecnico-politica nella formazione delle leggi, noi abbiamo sempre dimostrato, con assoluta indipendenza e con consapevolezza, motivata volta per volta, di aver saputo prendere volta a volta posizione a favore delle tesi anche oltranziste in materia sociale dell'estrema sinistra, ed a favore delle tesi veramente nazionali del Governo combattute dall'estrema sinistra. Valga per tutte la legge sullo stato giuridico degli ufficiali a cui non si deve consentire l'iscrizione a partiti politici, valga per tutte la nostra posizione nei confronti del divieto della detenzione di armi da parte dei cittadini.

Questa è l'azione politica alla stregua della quale va giudicata la realtà di un partito politico. Se noi avessimo avuto dietro di noi una massa di violenti, di anarchici, di

illegalitari, noi avremmo dovuto prendere posizione per la libera detenzione delle armi da parte dei cittadini. Vi è invece un pubblico voto, con pubblica dichiarazione di voto segnata nei verbali di questa Assemblea (che serve a consacrare la verità per la storia futura), in cui abbiamo fermamente dichiarato che solo lo Stato ha il diritto di possedere armi e che i cittadini non possono detenerne.

E lo stesso sia detto per tutte le questioni e per tutti i casi in cui il movimento sociale italiano si è trovato di fronte alla sua responsabilità nei confronti dei destini immutabili della nazione italiana. Abbiamo agito con coraggio, prescindendo dalle convenienze politiche, a fianco degli uni e degli altri, con la risultanza forse di avere nemici ambedue, ma con la ferma convinzione di tener ai nostri principi nazionali e sociali e di non tradire quegli italiani che ci hanno affidato il mandato parlamentare per essere rappresentati da noi nei motivi essenziali della loro coscienza, e non secondo l'opportunismo della politica contingente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere agli interpellanti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, io non ripeterò, rispondendo agli onorevoli interpellanti, quello che ho già detto ieri; mi limiterò ad osservare all'onorevole Di Vittorio che tutta la sua impostazione critica nei confronti del Governo parte da un presupposto che noi consideriamo non vero, e cioè che le disposizioni emanate dal Consiglio dei ministri siano di carattere eccezionale; mentre noi le consideriamo come rientranti nella più stretta normalità costituzionale.

L'onorevole Di Vittorio pretende che le nostre disposizioni abbiano carattere classista e siano intese soprattutto a impedire il rafforzamento della posizione dei lavoratori e a smantellare la posizione della Confederazione generale del lavoro, quale espressione di tutela dei diritti della classe lavoratrice.

Tutto questo non corrisponde alla realtà. L'attività del Governo a favore della classe lavoratrice — e in modo particolare a favore dei contadini — sta a smentire l'assunto dell'onorevole Di Vittorio, il quale non può ignorare che proprio questo Governo ha adottato una serie organica di misure legislative a favore dei contadini. Il primo provvedimento è il decreto del 16 settembre 1947, riguardante il massimo impiego dei lavoratori agricoli.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

Una voce all'estrema sinistra. Non è attuato.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Vedremo poi se si attua o se non si attua.

Una voce all'estrema sinistra. Che cosa ha fatto il prefetto di Chieti a questo riguardo? Risponda, onorevole Scelba!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Risponderò poi anche a questo. Intanto mi permetto di osservare che a questo Governo si deve l'iniziativa di una legge per il massimo impiego dei lavoratori agricoli.

Il secondo provvedimento è quello del 29 aprile 1949, n. 264, contenente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati; legge che, con gli articoli 32 e 33, estende ai lavoratori agricoli l'assicurazione contro la disoccupazione.

Il terzo provvedimento è la legge del 20 febbraio 1950, n. 64, contenente modificazioni all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in agricoltura, con la quale si aumentano le prestazioni per gli invalidi sul lavoro in agricoltura. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E si deve ancora all'iniziativa di questo Governo il disegno di legge sui contratti agrari che è stato già approvato dalla Camera.

CALASSO. Insufficiente.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* La perfezione non è di questo mondo, e siamo sempre pronti ad apportare tutte le modifiche che saranno richieste e giustificate.

Si deve altresì all'iniziativa di questo Governo il disegno di legge sulla Sila; si deve all'iniziativa di questo Governo la legge sulla piccola proprietà contadina; si deve all'iniziativa di questo Governo l'acceleramento delle opere di bonifica che consente un maggior impiego di manodopera in agricoltura; e tralascio la legge Segni sulle terre incolte, e tralascio gli ultimi disegni di legge che sono stati presentati al Parlamento.

CALASSO. Ma come spiega allora i disordini nelle campagne? (*Vive proteste al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno.* A questi provvedimenti, che sono delle realtà operanti, vanno ad aggiungersi i nuovi disegni di legge già presentati al Parlamento sulla riforma agraria e sulla Cassa per il Mezzogiorno. Nessun governo, dicevo ieri, ha mai fatto per i lavoratori dell'agricoltura, per l'interesse ed il miglioramento del ceto contadino, più dell'attuale. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli colleghi, consentano al ministro di rispondere alle interpellanze!

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Ma lo sente, signor Presidente, che cosa dice il ministro? (*Rumori al centro e a destra*).

CAPPUGI. Organizzeremo anche noi le interruzioni!

PRESIDENTE. Onorevole Marcellino, spero che ella non si ritenga depositaria di una verità rivelata: come lei dissentiva da quanto dice il ministro, questi può legittimamente dissentire da quanto è stato detto da codesti banchi.

Prosegua, onorevole ministro.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* È facile — solo per difetto di senso critico — denunciare la politica dell'attuale Governo come diretta a coprire i ceti abbienti e i ceti agrari, proprio nel momento stesso in cui il Governo presenta il primo progetto di riforma agraria. Noi non pensiamo e non riteniamo che le provvidenze legislative già approvate e le misure sottoposte al Parlamento esauriscano il compito e il dovere del Governo; e tanto meno pensiamo che con questi provvedimenti si sia risolto il problema assillante della disoccupazione in agricoltura. Ma nessuno può contestare all'attuale Governo di avere predisposto una serie di misure concrete per venire incontro ai bisogni dei lavoratori dell'agricoltura.

L'onorevole Di Vittorio nei suoi motivi polemici torna sempre a presentare l'azione degli organi esecutivi locali come asservita alla reazione...

MARCELLINO COLOMBI NELLA. È la verità. (*Vive proteste al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno.* La rappresentazione fatta dell'azione dei prefetti, l'onorevole Di Vittorio, nella sua lealtà e nel suo intimo, non può considerarla rispondente alla realtà. Perché egli sa — e me ne può dare testimonianza, e qualche volta lo ha fatto — che 90 controversie su 100 vengono risolte attorno al tavolo dei prefetti. I prefetti, i quali, per legge, non avrebbero il compito specifico di dirimere i conflitti di lavoro, intervengono sempre con autorità per risolvere tali conflitti, e instancabilmente si adoperano nell'interesse dei lavoratori. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Attorno ai tavoli dei prefetti, dipinti come strumenti della reazione, si sono realizzati accordi per l'assegnazione bonaria di 81 mila ettari di terra a favore dei contadini.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

DI VITTORIO. È esatto, lo riconosco. Io critico solo le direttive, che sono contrarie.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non si può pensare che i prefetti operino contro le direttive del ministro. (*Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Di Vittorio*). Nessuno può sostenere questa doppia faccia degli organi esecutivi; e cioè che i prefetti quando agiscono nell'interesse dei lavoratori, operano contro le direttive del Governo; e quando invece operano per reprimere le violazioni delle leggi, eseguono gli ordini del ministro. Nell'un caso e nell'altro gli organi esecutivi seguono le istruzioni, le direttive degli organi centrali dai quali dipendono. Ora, se i prefetti hanno esplicitato ed esplicano l'attività accennata nell'interesse dei lavoratori e su istruzioni e direttive del ministro dell'interno, una parte di merito, onestà vuole, debba essere attribuita al Governo centrale.

A proposito dell'imponibile di manodopera in agricoltura, non è esatto che la legge sia inoperante. Potrei citare casi in cui ha operato anche oltre le stesse esigenze locali. Voi sapete, onorevoli colleghi, che la legge sullo imponibile di manodopera stabilisce che i decreti prefettizi relativi vengono emessi su segnalazioni fornite dal Ministero del lavoro e dagli organi locali di esso. Io non contesto che vi possano essere state delle deficienze, delle lacune da parte di organi locali e che qualche volta si sia arrivati tardivamente a prendere delle misure legittime reclamate. Certo è che tutte le volte che al Ministero dell'interno è stata fatta una segnalazione sulle necessità di intervenire anche in materia non di sua competenza, il Ministero è intervenuto e, vorrei dire, sempre efficacemente, se la situazione poteva avere riflessi sull'ordine pubblico.

Tutti i provvedimenti presi per l'applicazione dell'imponibile di manodopera nelle province della Sicilia e in molte province del Mezzogiorno sono stati attuati su suggerimento del Ministero dell'interno, e per la cognizione particolare che questo ministero ha della disoccupazione in agricoltura. Debbo aggiungere che in qualche caso i provvedimenti presi sotto l'azione tumultuaria delle organizzazioni sindacali sono andati anche oltre le necessità obiettive. Ho qui una sentenza di un magistrato dalla quale si rileva che la concessione di novemila giornate lavorative in applicazione della legge sull'imponibile di manodopera non era stata utilizzata per mancanza di lavoratori agricoli. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Visto che i colleghi dell'estrema sinistra non sono d'accordo, mi permetto di leggere

un brano della sentenza emessa il 21 novembre 1949 dal Tribunale di Larino: « La commissione stabilì in 9 mila il complessivo numero di giornate lavorative, ma nel mese di giugno non esistevano più operai disoccupati che chiedessero lavoro, per quanto vi fossero delle richieste di conduttori di aziende agricole ». Erano state soltanto 4 mila le giornate utilizzate, in Larino, perchè non si trovavano lavoratori agricoli.

Anche a proposito del Fucino, devo ricordare che il provvedimento che consentiva, in base alle disposizioni del Ministero del lavoro, 50 mila giornate lavorative, e 100 mila in base al decreto prefettizio, non è stato utilizzato in tutti i comuni per mancanza di manodopera agricola sufficiente ad utilizzare tutte le giornate lavorative previste per ogni comune.

La tesi, onorevole Di Vittorio, di un Governo al servizio della reazione agraria cade automaticamente, poiché è dimostrato, attraverso le provvidenze legislative, lo sforzo compiuto dal Governo per venire incontro ai lavoratori; ed è dimostrato (ed ella stesso, onorevole Di Vittorio, l'ha riconosciuto testè) lo sforzo compiuto dai prefetti per venire incontro ai lavoratori in materia di occupazione di terre. Sicché, quando l'attività del Governo è tesa ad assicurare e a garantire la legalità, il rispetto della legge, non si può dire che essa contrasti col dovere del Governo; perchè il Governo ha sì il dovere di prendere tutte le iniziative per venire incontro alle esigenze dei lavoratori, ma ha anche il dovere primario (e soprattutto questo dovere primario è del ministro dell'interno) di garantire il rispetto della legalità repubblicana.

E, onorevole Di Vittorio, proprio perchè noi non desideriamo che le carceri italiane si riempiano di lavoratori, abbiamo richiamato l'attenzione delle autorità locali perchè la repressione non si rivolga agli esecutori materiali di violenze, ai contadini, ai lavoratori spesso ignari, ma contro coloro che promuovono le violenze. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

E che negli stessi confronti dei dirigenti sindacali non ci muova avversione o spirito nemico, è comprovato dalla « diffida » che l'onorevole Di Vittorio ha così vivacemente contestato. Non si tratta, onorevole Di Vittorio, della diffida della legge di pubblica sicurezza fascista. La diffida che i prefetti fanno ai dirigenti responsabili locali non è che un avvertimento, una ammonizione, un portare a conoscenza dei dirigenti che — per le autorità — determinate azioni sono consi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

derate illegali e illegittime; con invito a voler evitare che si compiano azioni illegali o azioni illegittime; senza che questo comporti nessun onere particolare, perché, se un'azione illegale si verifica, il dirigente risponde non per violazione della diffida — così chiamata, ma che non è una diffida (*Interruzione del deputato Sansone*) nel senso inteso dalla legge di pubblica sicurezza — ma esclusivamente dei fatti compiuti e in quanto questi fatti costituiscono eventualmente illecito penale; e perciò possono benissimo i dirigenti sindacali non sottoscrivere le diffide.

Non diverso significato ha la decisione del Consiglio dei ministri di portare a conoscenza del paese che il Governo e le autorità non avrebbero tollerato ulteriormente l'occupazione arbitraria di terreni; poiché intorno a questo problema si era creata una specie di incertezza di fronte alla tolleranza, a ragion veduta, usata dal Governo, in una determinata situazione, quando cioè era stato denunciato che l'applicazione delle leggi Gullo e Segni non si poteva avere concretamente per difetti insiti nella formazione delle commissioni. Ma quando il Governo, presentando al Parlamento, secondo i voti che venivano anche dalla Confederazione generale italiana del lavoro, un disegno di legge che modifica la composizione delle commissioni per renderle più snelle, forniva il mezzo legale per ottenere rapidamente l'attuazione del proprio diritto, l'occupazione abusiva delle terre diventava non soltanto illecita, ma anche arbitraria.

SPALLONE. E i « fogli di via » si possono deliberare a carico di dirigenti sindacali? Risponda a questa domanda.

DI VITTORIO. Questo fa comodo agli agrari, ma non è legale.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Rispondo che ai dirigenti sindacali come tali non può essere fatta nessuna diffida e nessun foglio di via obbligatorio, in quanto esercitano la loro attività nell'ambito della legge. Se l'onorevole Spallone ha dei casi da segnalare, non ha che da precisare e, come è nostro dovere e costume, risponderemo ai casi che ci verranno sottoposti.

GUADALUPI. Ne abbiamo segnalati tanti!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Appunto perché l'azione dei prefetti si svolge costantemente a favore dei lavoratori — essa in questi ultimi tempi, si è ridotta a quella di segretario della camera del lavoro o delle organizzazioni sindacali — appunto perché è orientata a favorire un indirizzo sociale, non

possiamo accettare che le autorità intervengano quando è in atto un'azione contro l'autorità stessa dello Stato. È assurdo che il prefetto, chiamato a fare rispettare e tutelare le leggi possa intervenire a dirimere una controversia, nel momento stesso in cui è in atto la violenza contro le leggi, e a favore di chi aizza le masse contro i poteri dello Stato.

Se l'onorevole Di Vittorio, come io non dubito, ha a cuore che l'azione del Governo si svolga continua ed incessante per gli interessi dei lavoratori, non ha che da consigliare che l'azione degli organi, dei dirigenti sindacali, si svolga nell'ambito della legge e nel rispetto della legalità repubblicana. Più questo avverrà, più attiva, più diligente, più forte sarà l'azione delle autorità governative a favore dei lavoratori. (*Applausi al centro e a destra*).

All'onorevole Roberti ho da dire poche parole. Egli ha lamentato che il provvedimento preso dal Governo per vietare i comizi pubblici del « movimento sociale italiano » in tutta Italia costituisca una misura illegale, anticostituzionale, in questo d'accordo con gli oratori dell'estrema sinistra. Come ho già detto agli interpellanti di estrema sinistra, io non considero anticostituzionali le misure prese; e non capisco poi perché devono essere considerate come dirette contro l'estrema sinistra, a meno che l'estrema sinistra non consideri che le violenze siano un suo patrimonio particolare. (*Applausi al centro e a destra*). La misura adottata dal Consiglio dei ministri nei confronti del « movimento sociale italiano » riguarda l'attività pubblica che può incidere sull'ordine pubblico. E la misura è stata adottata in conseguenza di una serie di fatti che si sono verificati in Italia e che hanno portato alla denuncia all'autorità giudiziaria.

La denuncia all'autorità giudiziaria è partita dall'azione alla Garbatella, azione di tipo squadristico, al pari di quella compiuta a Torino. Ma l'onorevole Roberti non può dimenticare che coloro che compirono l'azione squadristica alla Garbatella erano i portatori di un'idea che in Italia ha avuto la sua realizzazione e che ha lasciato così tragici ricordi nel nostro paese. La maggiore severità che è usata nei confronti del « movimento sociale » deriva precisamente da questa situazione storica, di fatto. Noi che abbiamo vissuto la esperienza fascista non possiamo consentire che si ripeta; e quando l'azione viene da parte di gente che, abbandonando la piazza della Garbatella, ha gridato anche l'« evviva »

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

e l'« alalà », come si usava nei tempi del 1920-22, onorevole Roberti, noi non possiamo non prendere tutte le misure che la Costituzione ci consente per impedire che i ricordi del passato e soprattutto che il passato stesso abbiano ancora una volta a ritornare. La Costituzione considera in modo particolare il fascismo, e la legge dello Stato lo pone fuori della possibilità di vita politica, perché il fascismo non è democrazia. (*Applausi al centro*).

E quando alcune manifestazioni, per gli uomini che le compiono, per le modalità con cui si svolgono, per le finalità stesse che vogliono raggiungere, si svolgono — così come si legge in una vostra circolare — coll'usata forma del 1919-22; quando in una canzone del vostro movimento giovanile si prevede il ripetersi di una nuova marcia su Roma, noi abbiamo il dovere, per i sacrifici che il popolo italiano ha fatto per riconquistare la democrazia, per le sofferenze che il fascismo ha inferte al popolo italiano, per tutte le ferite ancora doloranti nelle carni del popolo italiano, noi abbiamo il dovere di prendere tutte le misure e impedire turbamenti dell'ordine pubblico. (*Vivi applausi al centro*).

Noi, che ci prendiamo la responsabilità di limitare temporaneamente l'esercizio delle libertà costituzionali, non intendiamo venire meno al nostro dovere di garantire la sicurezza dei cittadini, quali che siano le loro opinioni politiche; e noi non abbiamo mancato e non mancheremo di perseguire coloro che si rendono autori di violenze fisiche e morali contro chicchessia, fosse anche appartenente al M. S. I.; perché se abbiamo il dovere di combattere il movimento fascista e le sue manifestazioni, non possiamo tollerare che si attenti alla sicurezza dei cittadini, quali che siano le loro opinioni politiche. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nenni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non possiamo considerare le dichiarazioni del Governo se non come una specie di giustificazione preventiva di nuovi eccidi e di nuove restrizioni alle pubbliche libertà.

Il modo, oso dire, inaudito con cui il ministro di polizia ha cercato di eludere l'accusa di aver preso delle misure in flagrante contraddizione col testo della Costituzione, non può essere considerato, in effetti, se non come una preparazione psicologica e politica a nuove « ordinanze » aventi lo stesso carattere e la stessa portata.

Che cosa ha risposto il ministro alla documentazione irrefutabile del carattere anticostituzionale delle ordinanze emesse dal suo dicastero e convalidate dal Consiglio dei ministri?

Egli ha risposto riferendosi ad una interrogazione del senatore Terracini, con la quale l'eminente nostro collega richiamava il Governo al dovere di rispettare l'articolo XII delle norme transitorie della Costituzione, circa il carattere sovversivo e fuorilegge di ogni manifestazione fascista.

Più grave ancora è il riferimento ad una legge inglese e ad una legge rumena.

Onorevole ministro, se una disposizione come quella alla quale ella si è riferita fosse a disposizione di un ministro che avesse delle sue funzioni la concezione che ella ha dimostrato di avere, l'Italia sarebbe in una situazione permanente di stato di assedio.

Ricordo che la legge inglese alla quale si è riferito il ministro di polizia, ha avuto due sole applicazioni recenti: la prima nel 1920 allorché si svolgeva in Inghilterra una agitazione popolare per impedire l'imbarco di armi contro la Russia. (*Commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La legge è del 1936; non poteva avere applicazione nel 1920.

NENNI PIETRO. La legge è precedente e, se bene ricordo, nel 1936 fu estesa a nuovi casi di infrazione dell'ordine pubblico. Il precedente del 1920 prova come le agitazioni contro l'imbarco o lo sbarco di armi non siano una diabolica invenzione del *Cominform*, ma abbiano lontani precedenti, tanto da essere, come furono, dirette nel 1920 dall'attuale ministro britannico degli esteri Bevin.

La seconda applicazione è recente e si riferisce ad uno sciopero dei portuali di Londra.

Ma, onorevoli signori del Governo, questa legge c'è; le organizzazioni sindacali inglesi conoscono la sua esistenza. Tocca a loro, tocca al Governo, tocca alla magistratura, prevederne e dosarne l'applicazione. Non è tuttavia richiamandosi ad una legge inglese che si possono giustificare nel nostro paese le patenti violazioni della Costituzione da noi denunciate.

Né ha maggior valore riferirsi ad una legge adottata dalla Rumenia. Anche in questo caso si tratta di una legge...

Una voce al centro. È un decreto.

NENNI PIETRO. ... o di un decreto, non di un ordinanza ministeriale.

Il nostro Governo ha eluso la Costituzione, anche nella forma, in quanto non è ricorso all'istituto del decreto-legge, ma a quello

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

della circolare, seguendo un procedimento, contro il quale hanno protestato tutti i giuristi.

La prima protesta contro tale sistema fu del professore Carnelutti e risale al gennaio del 1948. La più recente è stata quella del chiaro professor Cangian.

Del resto, onorevoli colleghi, non vedo perchè occorra invocare l'autorità di questo o di quel giurista, allorchè ci sono già due sentenze della Suprema Corte di cassazione, che richiamano il Governo al carattere precettivo degli articoli della Costituzione concernenti l'esercizio dei diritti di libertà, individuali o collettivi. C'è una sentenza del 1948 e ve ne è una più recente la quale dice testualmente: « La questione deve essere risolta alla stregua del criterio indicato da questo supremo collegio circa la necessità di distinguere nelle norme della Costituzione quelle di carattere precettivo, suscettibili, cioè, per la loro completa formulazione, di diretta e immediata applicazione, da altre, programmatiche, che stabiliscono soltanto il principio a cui debbono uniformare le leggi future. Su questo punto già è stato precisato che le norme consacranti diritti di libertà sono di massima precettive e di immediata applicazione purchè non abbiano bisogno di essere integrate dal legislatore ordinario ».

Questo dice la suprema Corte di cassazione e, di fronte alla sua sentenza, quale valore possono avere le ordinanze e le circolari di un ministro? I cittadini sanno oggi che i provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro di polizia costituiscono una violazione della Costituzione e hanno quindi il diritto di non tenere nessun conto delle ordinanze emanate dal Consiglio dei ministri. (*Applausi all'estrema sinistra*).

In verità, la Costituzione è il patto nazionale che tutti ci lega e infranto il quale si cade nella legge della giungla, così che nessuno sa più ciò che può fare e ciò che deve fare; quello che può dire e quello che non può dire, nè quali siano i suoi limiti di iniziativa o di controllo.

Ecco perchè non possiamo accettare l'interpretazione che si è tentato di dare all'articolo 17 della Costituzione, in flagrante contrasto con due sentenze della Corte di cassazione.

A tale proposito vorrei essere sicuro di aver compreso bene quanto ha detto il ministro. Egli — se non erro — ha inteso stabilire che le riunioni pubbliche alle quali si può, a suo giudizio (non si può, a nostro giudizio), applicare l'ordinanza data ai prefetti di

interdire per un periodo determinato l'esercizio del diritto di riunione sono soltanto quelle per le quali l'articolo 17 della Costituzione prevede l'obbligo del preavviso alle autorità di pubblica sicurezza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Precisamente.

NENNI PIETRO. Da ciò deriva che riunioni convocate in luogo aperto al pubblico (teatri, cinema, ecc.) non sono proibite, in quanto non soggette a preavviso. (*Segni di assenso del ministro dell'interno*).

Prendo atto del gesto affermativo del ministro, e faccio notare come attualmente la sua ordinanza venga interpretata dai prefetti, nel senso che non solo le riunioni in luogo pubblico ma anche quelle in luogo aperto al pubblico debbano considerarsi come sospese e proibite nei limiti fissati dalle ordinanze prefettizie.

Onorevoli colleghi, la prova che provvedimenti di tale natura ne richiamano fatalmente altri sempre più gravi è stata fornita dallo stesso ministro, e rende inutile ogni ulteriore mia insistenza. Il ministro si è posto il quesito se le sue ordinanze siano adeguate e sufficienti, ed alla nostra dimostrazione che tali non sono e che esse non attenueranno l'intensità della nostra azione pubblica, ha risposto...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non si mira a ciò.

NENNI PIETRO. ...che sono inadeguate ed insufficienti. Ed allora perchè sono state prese? Sono stati abbinati nella discussione temi e cose che noi vorremmo mantenere del tutto distinte, quali l'azione delle nostre organizzazioni e quella dei gruppi neofascisti. Ebbene, a proposito dei gruppi neofascisti intendo dire che non attribuisco alcun carattere di serietà alla richiesta del Governo alla magistratura sul carattere fascista del movimento sociale italiano. D'altro canto, non credo che tale parere sia indispensabile per ottenere dai poteri pubblici la sola azione che vorremmo che essi svolgessero: non tanto misure di scioglimento, efficaci fino ad un certo punto, quanto un richiamo costante alle responsabilità del passato regime, ed uno sbarramento costante ad ogni tentativo di reintrodurre gli uomini di quel sistema e di quella politica, le ideologie di quel regime nelle leggi e nel costume dello Stato democratico italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo sbarramento contro le idee è difficile, onorevole Nenni!

NENNI PIETRO. Lo sbarramento contro gli uomini è più facile, e voi non solo

avete aperto le porte a fascisti, ma le avete spalancate!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non abbiamo spalancato niente!

NENNI PIETRO. Avrei finito, se non mi fosse stato posto dall'onorevole Calamandrei un quesito che interessa il paese e al quale ho il dovere di dare una amichevole risposta. Rivolto, in modo particolare al nostro gruppo socialista, l'onorevole Calamandrei ha detto a proposito del prossimo sbarco di armi nei porti italiani: « Non create appigli, non create occasioni ». Onorevole Calamandrei; chi ha vissuto il periodo precedente, il crollo delle pubbliche libertà nel nostro paese e all'estero, sa come sovente consigli analoghi siano stati dati al popolo negli anni che precedettero il 1925. Ho avuto una lunga consuetudine di amicizia con Filippo Turati negli anni dell'esilio. La sola cosa di cui l'ho sentito rammaricarsi con accento di angoscia sono i consigli di questo genere da lui tante volte dati con animo purissimo, mentre si svolgeva la lotta politica in difesa delle pubbliche libertà. Non creare appigli, non creare occasioni; e per non creare appigli e non creare occasioni, lasciare che le cose vadano per la china su cui vanno. È un atteggiamento il quale non può che derivare da una concezione pessimistica delle cose, quale quella apparsa nelle parole dell'onorevole Calamandrei allorché ha detto di avere l'impressione che il destino sia già segnato. Noi non crediamo ai destini segnati: gli uomini hanno sempre modo di mutare il corso delle cose, se ne hanno la volontà. È in loro potere mutare il destino, che non è mai prefigurato dalle cose, ma dagli uomini, dallo spirito con cui affrontano la lotta.

Del resto, giacché l'onorevole Calamandrei parlava a nome del movimento socialdemocratico; così egli mi permetterà di rispondergli con le parole di uno dei più illustri rappresentanti della corrente socialdemocratica; di un uomo che è il beniamino, o lo è stato fino a questi ultimi giorni, della borghesia europea e di quella americana. Parlo dell'onorevole Spaak, la più grande autorità internazionale, ormai, della socialdemocrazia, dopo la morte di Léon Blum. Ebbene, l'altro giorno, a coloro che dicevano all'onorevole Spaak che egli non aveva il diritto di capeggiare agitazioni popolari e scioperi contro il ritorno del re Leopoldo in Belgio, dopo che in tale senso si era pronunciato il *referendum*, a costoro l'onorevole Spaak rispondeva nei termini seguenti: « È in gioco la nostra intera concezione della

nazione nei suoi interessi e nei suoi doveri. Quando tutto ciò è in ballo, la minoranza non si piega, e continua la lotta ». E definendo i limiti di tale lotta egli diceva che comprende tutti i mezzi: dall'opposizione parlamentare fino allo sciopero generale politico.

TONENGO. Se un *referendum* popolare ha dato un responso, non è democratico opporsi! (*Commenti*).

NENNI PIETRO. Ebbene, onorevole Calamandrei, il problema del ritorno di un re è ben piccola cosa di fronte a quello che ci pone la storia, quello di sapere se faremo o no quanto dipende da noi per impedire la terza guerra, quello di sapere se faremo tutto ciò che è possibile per impedire, almeno, che il nostro paese sia travolto nella terza guerra. Siamo di fronte a problemi che non si risolvono richiamandosi al voto di una assemblea parlamentare, e nemmeno al risultato di un *referendum*: se gli uomini si fossero sempre inchinati davanti alla decisione di una maggioranza formale, il mondo non avrebbe camminato, e noi saremmo ancora alle condizioni di vita sociale e politica che esistevano nel medioevo. (*Interruzioni — Commenti*).

FERRARIO. Così ha parlato il fascismo, onorevole Nenni!

NENNI PIETRO. Ecco perché al quesito che ci è stato posto rispondiamo che faremo tutto il possibile per dare al popolo italiano la coscienza di ciò che per esso e per il suo avvenire può rappresentare il fatto di ricevere armi straniere. Sappiamo che la lotta intrapresa non si esaurisce in una protesta, sappiamo che essa richiede lunghi sforzi e duri sacrifici; non arretrremo né di fronte allo sforzo, né di fronte al sacrificio.

Concludo, onorevoli colleghi, dicendo al Governo: la vostra risposta è la conferma che volete persistere nella politica dell'arbitrio e del sangue. Alla Camera, al Senato, nel paese, noi faremo ciò che è necessario per impedirvi di continuare su questa strada. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TOMBA. Voi suonerete le vostre trombe e noi suoneremo le nostre campane! (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calamandrei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALAMANDREI. Onorevoli colleghi, non è con lo scarso tempo che ho a disposizione per la mia replica che si può continuare un discorso grave come quello a cui mi ha richiamato l'onorevole Nenni, al quale dirò che in altra sede il discorso si potrà riprendere; ma fin d'ora mi auguro che mai si presenti fra lui e me, fra noi e voi, l'occasione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

in cui si debba manifestare un dissenso di quella natura. Vorrei però avvertire il collega Nenni, ed anche il collega Togliatti per certe parole che ieri mi rivolse, che la diversità dell'atteggiamento che ciascuno di noi può seguire in certi gravi momenti non dipende mai da pavidezza nel fare il proprio dovere o da timidezza nel trovare il coraggio per farlo, ma da rispettabili diversità di opinioni su quello che sia in certi momenti il proprio dovere e quale sia la via migliore, la più solida e la più sicura per arrivare a quei fini di redenzione sociale e di pace internazionale, ai quali anche noi aspiriamo. Vi sono stati periodi durante la dominazione nazi-fascista in cui era chiaro quale fosse il nostro comune dovere; ed è per ciò che noi ritorniamo quasi con nostalgia commossa al ricordo di quel periodo, perchè era un tempo in cui tutti coloro che erano uniti in questo dovere comune si sentivano fratelli e non avevano debolezze nè esitanze nella loro azione, qualunque fosse il pericolo ed il rischio cui si esponevano. Vi sono, invece, altri periodi in cui il problema angoscioso che si pone non è quello di trovare il coraggio per fare il proprio dovere, ma quello di sapere qual'è questo nostro dovere, di scegliere la via: poi, quando si è scelta, si percorre fino in fondo, costi quel che costi.

In quanto all'interpellanza, onorevole ministro dell'interno, oggi è la domenica delle Palme... e quasi mi dispiace oggi di dovermi dichiarare insoddisfatto, specialmente dopo che ella stamane ha parlato in un tono assai più blando di quello piuttosto concitato della sera scorsa. Io debbo però dire che noi avevamo proposto non solo al ministro dell'interno, ma anche all'onorevole Presidente del Consiglio (la nostra interpellanza mi pare fosse diretta anche a lui) una serie di quesiti molto sereni, molto precisi, direi quasi tecnici, ai quali soltanto in parte, in piccolissima parte, il ministro ha risposto.

Noi domandavamo se il Governo, con quel comunicato, avesse inteso di esercitare poteri che aveva già o di preannunciare nuovi provvedimenti: a questa domanda il Governo ha risposto che intendeva esercitare a mezzo di circolari o di ordinanze interne poteri che ha già. Su questo punto ci siamo intesi. Ma, quando si è trattato di specificare in base a quali fonti legislative il Governo creda di avere questi poteri e soprattutto quando si è trattato — e questo era il punto essenziale di quanto noi chiedevamo — di spiegare se questa legge di pubblica sicurezza, che è ormai sorpassata e condannata

dalla Costituzione, il Governo intendesse di mantenerla in vigore o di riformarla al più presto come si è impegnato; ed infine quando noi abbiamo chiesto se deve protrarsi ancora questa specie di insensibilità, direi di astenia costituzionale, per cui il Governo trascura e rimanda quei provvedimenti che strettamente sarebbero imposti dalla Costituzione e che sarebbe suo impegno di onore adottare al più presto possibile, a tutte queste domande il ministro Scelba non ha risposto. Sui punti della nostra interpellanza, silenzio assoluto.

Dovrei finire, quindi, col dichiararmi insoddisfatto, se in tutta questa incertezza non vi fosse un elemento che dà, all'opposto, un senso di certezza e di fiducia che può essere motivo di soddisfazione: la sentenza della Corte di cassazione diametralmente opposta all'avviso del ministro Scelba, della quale, almeno, non potendo dire altro, mi dichiaro sodisfattissimo. (*Applausi a sinistra e alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Togliatti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TOGLIATTI. Signor Presidente, il regolamento mi dà diritto di dichiarare brevemente se sia o non sodisfatto della risposta data dall'onorevole ministro dell'interno, a nome del Governo, alla interpellanza a lui posta. Sodisfatto o insoddisfatto? Vediamo un po'. Avevo sollevato essenzialmente due questioni: la questione dell'incostituzionalità delle misure governative, e la questione della loro giustificazione nella situazione attuale nel nostro paese.

Alla questione della incostituzionalità mi permetta l'onorevole ministro di dire che egli non ha risposto, perché altro è affermare e altro è dimostrare. Unico tentativo di dimostrazione che ella ha, infatti, cercato di dare è stato il richiamo a una interrogazione scritta e a uno scambio di lettere avuto con l'onorevole Terracini. Ma è stato quello un richiamo a documenti i quali contengono la dimostrazione del contrario di ciò che ella intendeva affermare. L'onorevole Terracini, infatti, sosteneva, e noi sempre abbiamo sostenuto, che il Governo, in base alla Costituzione la quale proibisce il risorgere del fascismo, in base alle norme transitorie della Costituzione, che sanciscono ancora una volta quella massima, e in base alle leggi attualmente esistenti, ha il diritto e il dovere di passare immediatamente ad atti esecutivi nei confronti di chiunque tenti di fare risorgere il fascismo. Questa è la tesi del collega Terracini a cui ci si vuol richiamare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

contro di noi. Ma è pure la nostra tesi. Noi abbiamo sempre sostenuto che ciò deve essere fatto. Lo faccia, onorevole Scelba, nei confronti delle organizzazioni neofasciste! Nessuno di noi protesterà. Tutti batteremo le mani.

Ma il problema che noi abbiamo posto è un altro. Il problema è quello della costituzionalità o incostituzionalità di misure le quali ledono i diritti di libertà sanciti per tutti i cittadini, per tutte le organizzazioni democratiche. Questa è la questione a cui non s'è dato risposta. Il suo tentativo di avvalersi della posizione di Terracini, nel dibattito di ordine costituzionale da noi sollevato mi ha fatto pensare che, se mi fossi presentato in quel modo al mio professore di diritto costituzionale, che era Gaetano Mosta, nemmeno il 18 mi avrebbe dato, signor avvocato Scelba.

Quanto alla seconda questione da me posta, quella della assenza di giustificazione, nell'attuale situazione italiana, delle misure sue e del governo, ella ha citato una serie di fatti che furono oggetto qui dentro, e anche nell'altro ramo del Parlamento, di interrogazioni e di interpellanze, ma nessuno di questi fatti, né tutti nel loro complesso, giustificano le sue misure. Essi giustificano, se mai, ciò che io dicevo nel mio precedente intervento: delle sanzioni singole per chi abbia commesso reati.

Non so, quindi, come qualificare il suo discorso, tessuto esclusivamente di inesattezze, per usare il termine parlamentare. Ella ha ampiamente tessuto su quella trama, facendo balenare i piani insurrezionali, gli appelli alla rivolta, gli atti di rivolta che non vi sono stati e persino (trattenete il riso!) l'attentato al Presidente del Consiglio. Se così è, non abbiamo che assoggettarci. D'ora in avanti, in quest'aula, sarà chiaro che colui al quale è stato attentato, che è stato tra la vita e la morte, ed è stato salvato per miracolo, è il Presidente del Consiglio e non un altro. Onorevole Scelba, faccia arrestare tutti coloro che affermano il contrario. Questa è la sua verità. La sancisca con circolare ai prefetti, e sarà finita.

In questo modo, onorevole Scelba, non si risponde a chi aveva fatto uno sforzo, come avevo fatto io, prescindendo dai singoli episodi, anzi condannando persino determinate manifestazioni di intolleranza che alcuno aveva voluto attribuire al nostro partito, per porsi sul terreno di un ampio dibattito politico, sul terreno delle necessità sociali del paese, delle correnti sociali e poli-

tiche che in esso si muovono, e del modo come si muovono verso determinati fini. A chi aveva fatto questo sforzo, bene o male, cercando in questo modo di dare un contributo alla chiarificazione di problemi che stanno a cuore a tutti noi, ella non ha saputo rispondere.

Persino nel particolare, ella non ha potuto astenersi da questo suo sviscerato amore per le «inesattezze», che sta diventando uno degli elementi che aggiungerò alla sua caratteristica, dicendo che io avrei definito il regime attuale «il regime più barbaro». Io ho unicamente detto che, a Livorno, il fatto di arrestare i dirigenti sindacali per atti che non hanno compiuto, come mandanti morali, come ora si dice, o di sospendere la libertà di tutti i cittadini di una regione, a qualsiasi partito appartengano, perché nella regione sarebbe stato compiuto un atto d'intolleranza politica, significa in definitiva fare rivivere il sistema della rappresaglia ed avevo definito i regimi che si avvalgono delle rappresaglie come i regimi più barbari. (*Interruzioni al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*). Mi lascino parlare, onorevoli colleghi della maggioranza: se non mi vogliono ascoltare escano.

PRESIDENTE. Non sia troppo incauto verso gli altri settori della Camera, onorevole Togliatti, perché non è certo dal suo settore che sono venuti gli esempi di tolleranza.

TOGLIATTI. Signor Presidente, prego almeno lei di non applicarmi il regime della rappresaglia.

PRESIDENTE. No, onorevole Togliatti; tanto è vero che la richiamo ad una maggiore cautela nelle parole.

TOGLIATTI. Dicevo che il regime della rappresaglia è il regime più barbaro, in quanto nega il principio stesso su cui è fondata qualsiasi concezione del diritto.

L'onorevole ministro ha cercato, alla fine del suo tumultuoso intervento di ieri sera, di rifarsi dicendo che questo Governo sarebbe iniziatore di una vigorosa azione contro il M. S. I. Ho osservato che in quel momento la maggioranza è rimasta perplessa e la minoranza ha sorriso. Questi atti diretti contro il M. S. I., infatti, noi non li abbiamo veduti. Ella, quindi, nel fare quell'affermazione, ha condannato tutta la sua politica. Io non ho letto nelle sue circolari ai prefetti, che sono disposto a leggere alla Camera in numero copioso, nessuna disposizione o richiesta o consiglio di misure contro il M. S. I.; ho letto piuttosto cose veramente barbare, soprattutto tali per chi sappia quali sono i costumi di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

una parte delle forze di polizia. Barbara è certamente una circolare scritta da lei ai prefetti, dove si dice che, quando nelle dimostrazioni vi sono dei deputati — e credo i deputati siano presenti nelle dimostrazioni per compiere il loro dovere — (*Commenti*) è bene la polizia ricordi che i deputati, quando partecipano a una manifestazione pubblica, possono essere considerati in flagranza e quindi arrestati, bastonati e magari sottoposti a quel trattamento cui sottoponetevi i lavoratori nelle carceri. Proprio ieri sera ci è giunta da Parma, confermata purtroppo stamane, la notizia tragica che uno dei lavoratori da voi arrestati, perché partecipava a un corteo non autorizzato, è stato chiuso in carcere; gravemente ammalato, diabetico, aveva bisogno di essere sottoposto a un regime particolare; dal primo istante fa presente ciò all'autorità cui è stato affidato e al procuratore generale; gli viene negata qualsiasi assistenza speciale, cade in coma, muore!

Ella ha parlato, onorevole Scelba, di leggi dell'Unione Sovietica — paese dove esiste un regime di dittatura del proletariato — che hanno ristabilito per certi casi la pena di morte. Ma ella uccide e fa uccidere senza nessuna legge che l'autorizzi. Quel lavoratore di Parma, chiunque egli sia, ella l'ha fatto uccidere con le sue disposizioni (*Vive proteste al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*), « drastiche » veramente. Questa è la pena di morte come l'applicate voi, senza una legge o un diritto che vi autorizzi, ma con l'arbitrio delle vostre circolari e col vostro incitamento a inferire, rivolto alle autorità da voi dipendenti!

Arrivato a questo punto, io devo dire: soddisfatto, o non soddisfatto? La risposta è nelle cose. Desidero però sottolineare ancora una volta che non mi aspettavo una risposta diversa da lei e da questo Governo. (*Commenti al centro*). La insoddisfazione, quindi, ha un certo fondamento di serena obiettività, quale è lo stato d'animo che prevale in colui che da lungo tempo è abituato non solo a lavorare e a combattere, ma anche a considerare freddamente lo svolgersi degli avvenimenti, che obbediscono a determinate leggi, non sempre dominate o conosciute da tutti gli uomini.

Non aspettavo una risposta diversa. D'altra parte, non ritengo che voi, legati come siete a determinati gruppi della società reazionaria italiana, siate in grado di andare indietro. Spetta a noi condurre avanti la nostra lotta, spetta a noi soprattutto, dirigenti

dei partiti più avanzati dei lavoratori, spetta ai dirigenti della grande organizzazione sindacale della classe operaia e di tutti i lavoratori italiani saper condurre questa lotta con quella accortezza e con quella intelligenza per cui le posizioni che abbiamo conquistate non siano in nessun modo indebolite dagli attacchi vostri, ma nuove posizioni possano essere continuamente conquistate e il fronte nostro diventi più largo e potente.

Questo è, secondo noi, il nostro dovere, onorevole Calamandrei. Abbiamo sentito questo dovere quando eravamo pochissimi, quasi soli. Oggi siamo molti. L'imperativo, che allora ci veniva da una coscienza di pochi, ci viene adesso da sempre più larghe masse del popolo. Può darsi che queste masse non corrispondano alla maggioranza come si esprime quando si fanno le elezioni parlamentari, ma rispondono senza dubbio alla coscienza della parte più avanzata e progredita del popolo, quella che avrebbe diritto per questo di governare il paese, e corrisponde alla coscienza della grande maggioranza del popolo come essa si esprime nel momento in cui il popolo riflette profondamente ai suoi interessi e risponde ai propri sentimenti di libertà, di pace e di concordia (*Commenti al centro*).

Noi combattiamo con la parte migliore del popolo e combattiamo per conquistare tutto il popolo italiano. Siamo certi che lo conquisteremo, e siamo certi che impediremo a voi di compiere nuovi delitti sulla strada che avete scelto. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI VITTORIO. Signor Presidente, brevemente dirò perché non sono soddisfatto della risposta del ministro dell'interno.

Io do atto del fatto che l'onorevole ministro dell'interno non ha ritenuto opportuno insistere anche stamane in quel tono tracotante e partigiano che aveva assunto ieri sera. Tutte le risposte che ha voluto dare, particolarmente a me, su alcuni fatti specifici, non sono affatto soddisfacenti. Non ha chiarito, ad esempio, l'onorevole ministro, il suo pensiero sul diritto di riunione anche nelle fabbriche; non ha detto nulla a questo proposito.

Già l'onorevole Nenni, nella sua replica, ha sottolineato che, se mai, i divieti di cui si parla nei provvedimenti — che, a mio giudizio, conservano il carattere di provvedimenti eccezionali e, quindi, incostituzionali, anche contrariamente all'affermazione del-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

l'onorevole ministro — si possono riferire esclusivamente ai comizi, per i quali la stessa Costituzione ammette il preavviso all'autorità di pubblica sicurezza. Ma per i comizi che si fanno in luoghi chiusi, anche se aperti al pubblico, per dizione esplicita, letterale dell'articolo 17 della Costituzione, non occorre nessun preavviso e nessuna autorizzazione della pubblica sicurezza. I comizi e le riunioni nelle fabbriche, che non sono aperte al pubblico, esulano, dunque, da qualsiasi intervento della polizia. L'articolo 17 della Costituzione esclude esplicitamente anche il preavviso.

Ed allora il ministro dell'interno non ha nessun diritto di intervenire e di richiedere il preavviso e l'autorizzazione della pubblica sicurezza. Un chiarimento su questo punto è indispensabile, anche perché si verificano eccessi e abusi di potere da parte delle autorità, di cui credo che anche molti colleghi della maggioranza della Camera non si rendano conto.

Per esempio, a Caldarola, in provincia di Macerata, un piccolo comune di un migliaio di abitanti o poco più, la questura ha proibito una riunione sindacale in un cinematografo, quindi in un luogo chiuso, e ha inviato un distaccamento di carabinieri per impedirla. Il comandante della stazione dei carabinieri ha perfino richiesto ai dirigenti dei sindacati locali la lista degli iscritti alla camera del lavoro per accertare se coloro che eventualmente avessero partecipato alla riunione fossero iscritti o meno alla organizzazione sindacale. Si ubbidisce, così, a vecchie disposizioni del regime fascista, e sono la vostra politica e le istruzioni che voi date alla polizia che autorizzano non un maresciallo o un brigadiere, ma anche un ufficiale dei carabinieri ad applicare direttive che ripetono i metodi fascisti.

Per quanto ci concerne, poichè l'articolo 17 della Costituzione garantisce ai cittadini italiani, e quindi ai lavoratori, di riunirsi quando vogliono e come vogliono, in luogo chiuso, anche se aperto al pubblico, noi riteniamo di avere il diritto di tenere riunioni in tali luoghi, e perciò anche nelle fabbriche, e che le denunce — come quella sporta del prefetto di Milano contro alcuni organizzatori sindacali che, senza nessuna opposizione, nemmeno della direzione dell'azienda, erano andati a parlare nelle fabbriche — sono arbitrarie, e contrarie alla Costituzione. Perciò, per quanto ci concerne, siccome questo diritto ci è riconosciuto e garantito dalla Costituzione, noi ignoreremo le disposizioni in contrario del Governo,

e faremo queste riunioni dovunque riterremo necessario ed utile farle.

In questo modo, noi intendiamo esigere il rispetto della Costituzione. Almeno alcuni di voi, coloro che non hanno nessuna dimistichezza, nessuna affinità con certe nostalgie, coloro che sono democratici, dovrebbero capire che se i cittadini italiani, che hanno subito un lungo periodo di tirannia, cominciassero a cedere sulla limitazione dei diritti garantiti dalla Costituzione, di questa non resterà più nulla e la democrazia diverrà una vana parola, una menzogna convenzionale. Non solo è diritto, ma è dovere dei cittadini italiani di esigere il rispetto delle garanzie costituzionali, e di non riconoscere al potere esecutivo il diritto di violare.

CAPPI. Ma v'è anche la libertà di lavoro, fra le garanzie costituzionali.

DI VITTORIO. Ho già parlato della « libertà di lavoro ». L'onorevole Scelba ha insistito nell'elencare le misure di carattere sociale prese da questo Governo, per dimostrare l'infondatezza della mia tesi che la politica generale del Governo e questi provvedimenti specifici di politica interna siano diretti contro i lavoratori e a vantaggio dei datori di lavoro, e abbiano, quindi, un carattere di classe.

Io, anche in altre occasioni, ho dato atto di alcune misure proposte a suo tempo dal ministro del lavoro, come la legge sulla piena occupazione, che era stata chiesta da noi stessi. Vi sono altre disposizioni citate dall'onorevole Scelba, richieste da noi e adottate dal Governo, come, ad esempio, il progetto che è oggi davanti al Parlamento, per la modifica della composizione della commissione per l'assegnazione delle terre. Tale progetto, tuttavia, non è ancora legge, e quindi non è ancora in applicazione, e non si può affermare, come ha fatto ieri sera l'onorevole Scelba, che dal momento che esiste lo strumento legale non si deve ricorrere ad altre forme di pressioni. La legge non esiste ancora, ma vi è, invece, la resistenza degli agrari. Bisogna inoltre riconoscere che le poche leggi esistenti sono applicate soltanto laddove le organizzazioni sindacali sono forti e riescono ad esercitare una pressione. Dove questa pressione manca, o è debole, le leggi non vengono applicate.

Il prefetto della provincia di Chieti, ad esempio, si è rifiutato categoricamente, anche a richiesta delle organizzazioni sindacali, di chiedere alla commissione centrale prevista dall'apposita legge l'autorizzazione ad emettere un decreto per l'applicazione delle disposi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

zioni sulla massima occupazione della manodopera.

Per chiedere l'autorizzazione, il prefetto ha l'obbligo soltanto di constatare se vi sia disoccupazione nella provincia, se vi siano più di 40 o 50 disoccupati. Nella provincia di Chieti il prefetto ha constatato che vi sono migliaia, non decine di disoccupati, ma siccome, a suo giudizio, non vi era niente da fare per assicurare lavoro almeno ad una parte di essi, si è costantemente rifiutato di chiedere l'autorizzazione ad emanare il decreto.

Finalmente, la settimana scorsa, dopo lo sciopero, dopo le agitazioni, dopo gli arresti, dopo una pressione molto forte, e dopo i due morti di Lentella — non un giorno prima — ha fatto ciò che da tempo gli si chiedeva.

Come volete che noi rinunciamo ad esercitare la nostra pressione? Rinunciare a queste pressioni, a queste agitazioni, significherebbe rinunciare a far applicare le poche leggi sociali che vigono in Italia.

Parliamo ora del Fucino: l'onorevole Scelba ha detto che per il Fucino è stato emesso un decreto. Ma, anche lì, quando è stato emesso questo decreto? Dopo quindici giorni di agitazioni sindacali continue, e non un giorno prima che cominciassero le agitazioni sindacali.

Ebbene, secondo le informazioni che ha ricevuto l'onorevole Scelba, ormai nel Fucino non si possono utilizzare tutte le giornate di lavoro assegnate dal decreto di imponibile, per mancanza di lavoratori.

Ma io vorrei sapere dall'onorevole Scelba chi gli dà queste informazioni, e perché egli, che parla alla Camera in nome del Governo, venga a riferire queste informazioni che gli arrivano, senza prima controllarle.

Non so se sia presente l'onorevole Morelli. Per il Fucino la questione era questa: non vi era lavoro per tutti, e si decise di fare dei turni per fare in modo che non vi fossero esclusioni determinate da atteggiamenti settari di alcuni, contro lavoratori di altra corrente. Ed oggi si lavora una settimana sì ed una no in tutto il Fucino. Ciò possono attestare gli stessi deputati della maggioranza e migliaia di cittadini della provincia di Chieti.

Perché, dunque, il rappresentante del Governo deve venire davanti al Parlamento a dire una cosa che non corrisponde affatto alla verità, e che, anzi, è esattamente contraria alla verità?

Infine, l'onorevole Scelba ha elogiato l'atteggiamento dei prefetti i quali intervengono per risolvere le vertenze sindacali, e fanno

ciò con efficacia, ecc.. Ha ricordato che, con l'intervento dei prefetti, si è proceduto all'assegnazione di 81 mila ettari di terreno. Sta bene, onorevole Scelba; è proprio ciò che avevo detto io: io ho criticato solo alcuni prefetti — come quello di Reggio Calabria — che ha commesso un atto scorretto anche dal punto di vista della semplice educazione.

Se un cittadino onorato, non accusato di nulla, telefona al prefetto per essere ricevuto, per intervenire a scopo pacifico in una vertenza, il prefetto ha il diritto di rispondere: « Non desidero intervenire. Se ne stia a casa, non voglio riceverla ». È nel suo diritto. Ma rispondere di sì, che lo riceverà, e farlo entrare nel gabinetto per farlo prelevare da due poliziotti che lo conducono in questura a ricevere la diffida, costituisce un metodo brigantesco al quale un prefetto della Repubblica non dovrebbe ricorrere. (*Interruzioni al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, può darsi che alcuni di questi fatti, che questi atti inqualificabili di rappresaglia vi facciano ridere, perché colpiscono i vostri avversari locali, e credete così di poter eliminare delle minacce elettorali; ma queste sono considerazioni basse e meschine.

Nessun cittadino italiano dovrebbe consentire che un prefetto usi della sua autorità per far arrestare un cittadino non accusato di nulla, farlo prendere da due poliziotti e farlo accompagnare in questura...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma, poi, ha fatto l'accordo. Lo domandi all'onorevole Priolo, che ha sollecitato l'accordo stesso, al tavolo del prefetto di Reggio Calabria! (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Onorevole Scelba, io questo fatto l'ho letto sui giornali; poi ho avuto un colloquio con lei e gliel'ho riferito.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sono mesi che non ci vediamo. Come si può ella riferire ai fatti di Reggio Calabria?

DI VITTORIO. Ella si sbaglia: io ho avuto un colloquio con lei due o tre giorni prima dell'annuncio di questi provvedimenti; ma non ho voluto parlarne finora. Nel corso del colloquio le ho riferito questo episodio, sul trattamento usato dal prefetto all'avvocato segretario della federazione socialista di Reggio Calabria.

Uno dei punti sui quali ho insistito, a proposito del movimento per la occupazione delle terre, è appunto questo: che esso non aveva carattere illegale, anche se, dal punto di vista puramente formale, infrangeva la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

legalità; tendeva, invece, a far rispettare le leggi che non sono rispettate, e rientrava immediatamente nella pura legalità, perché tutte le agitazioni del genere finiscono, di solito, con l'accordo fra le parti, patrocinato dai prefetti.

Ciò io ho detto stamane: ho criticato non l'intervento dei prefetti in genere, ma il suo intervento presso i prefetti per vietare loro di collaborare a risolvere pacificamente questi conflitti.

Ella sarebbe molto imbarazzata a rispondere, per esempio, a questa domanda: quante terre sono state assegnate dopo che ella ha dato la direttiva ai prefetti di non intervenire?

Ella ha cercato di dare questa giustificazione alla sua direttiva: quando si commette una illegalità, il prefetto, che ha il dovere di fare rispettare la legge da tutti, non deve intervenire. Ma questo è l'aspetto puramente formale della questione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dopo questa disposizione è stato ugualmente fatto un accordo a Cosenza; se ne informi.

BRUNO. Quell'accordo è intervenuto prima che fosse presentata la legge al Parlamento...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È di qualche giorno fa.

DI VITTORIO. Onorevole Scelba, può anche essere avvenuto dopo. Ma ciò dimostra che le sue istruzioni non soltanto esorbitano dalle facoltà e dai compiti suoi e delle autorità locali, ma che sono inopportune, mentre l'intervento dei prefetti è spesso opportuno per risolvere i conflitti e pacificare gli animi. Perché ella vuole proibirlo?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Perché si tratta di occupazioni arbitrarie.

DI VITTORIO. Io ho insistito già su questo punto: quando si tratta — e si sa che la natura è quella — di un movimento che, anche se illegale dal punto di vista formale, tende sostanzialmente a fare rispettare la legge e a raggiungere un accordo, il dovere del Governo è quello di intervenire perché l'accordo si raggiunga al più presto possibile, perché al più presto possibile tutto rientri nella normalità e le parti, nella maggior misura possibile, siano soddisfatte. Perciò, le sue direttive sono contrarie a questa esigenza obiettiva del paese.

Parlando della repressione e del gran numero degli arresti, ella non ha saputo resistere, neppure stamattina, ad una tirata: ha negato che le misure siano dirette contro la Confederazione generale del lavoro e i

sindacati. E ha aggiunto: «Ho dato, sì, le istruzioni; ma le ho date perché le vittime della repressione siano i dirigenti e non i poveri lavoratori». E la maggioranza ha applaudito questa tirata! (*Commenti al centro e a destra*).

Ciò dimostra che voi credete di liberarvi in tal modo dei vostri avversari. Ritengo che i vostri calcoli siano del tutto sbagliati, perché coloro che soffrono (e sono capaci di soffrire persecuzioni, carcere ed anche torture) per la loro fede e per l'adempimento dei loro doveri al servizio del popolo lavoratore acquistano con queste loro sofferenze maggiore prestigio e fiducia e vi mettono in condizioni di maggior imbarazzo. Non sarete voi a trarre vantaggio da queste persecuzioni.

L'onorevole Scelba ha detto: noi ce la prendiamo con i capi. Onorevole Scelba, non so se ella abbia la pretesa di aver inventato qualcosa di nuovo. Da quando è esistita una reazione, in qualsiasi paese del mondo, questo è stato sempre il suo obiettivo fondamentale e principale. Ella si trova completamente nel solco tradizionale della reazione agraria ed industriale...

CIMENTI. ...l'abietta reazione in agguato! (*Commenti*).

DI VITTORIO. Comunque, onorevole Scelba, anche se l'adempimento del nostro compito, che è quello di difendere il pane e i diritti dei lavoratori, dovesse comportare nuovi sacrifici (siamo capaci di farne, e ne abbiamo già fatti), siamo sempre pronti ad affrontarli, tenendo con dignità, con onore, con spirito di abnegazione il nostro posto nella grande Confederazione del lavoro, per difendere la libertà, i diritti e il pane dei lavoratori! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. L'onorevole ministro dell'interno nella sua replica odierna ci ha rivelato che noi eravamo sulla stessa posizione dell'estrema sinistra nel muovere l'accusa di incostituzionalità ai provvedimenti del Consiglio dei ministri. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La nostra posizione è, invece, completamente diversa. Vi sono due specie di provvedimenti nel comunicato del Consiglio dei ministri. L'uno si riferisce a tutti indistintamente i cittadini, e conferisce ai prefetti la facoltà di sospendere — per ragioni di ordine pubblico o di altro genere — manifestazioni politiche di tutti i cittadini e di tutti i partiti per tre mesi: e su questa parte del comunicato del Consiglio dei ministri non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

abbiamo sollevato doglianze né rilievi di sorta.

Ma vi è un secondo provvedimento adottato non nei confronti di tutti i cittadini, ma soltanto nei riguardi del movimento sociale italiano. Questo provvedimento consiste nella sospensione di tutte le manifestazioni politiche del nostro movimento, ed è appunto tale provvedimento che consideriamo non soltanto incostituzionale, ma anche in aperta violazione alla legge che ella ha inteso applicare presentando la denuncia.

Perché? Perché ella può presentare nei confronti di alcuni cittadini (deve, però, trattarsi sempre di persone, in quanto la responsabilità penale — secondo la Costituzione e secondo tutti i principi — è personale) una denuncia per violazione di una legge; ma, presentata una denuncia, ella ha il dovere, come tutti i cittadini, e il potere esecutivo ha il dovere di attendere che su questa denuncia si pronunci l'autorità adita, cioè l'autorità giudiziaria.

La legge non consente, anzi ha voluto espressamente vietare, come le ho dimostrato, che si proceda in pendenza della denuncia, che se ne attuino gli effetti, come se la condanna fosse già stata pronunciata.

Questa è una violazione della Costituzione e della legge, ed io la prego di voler considerare di nuovo la situazione, di rivedere la posizione nel quadro della legge, e vagliare se l'esecutivo abbia questo potere o no; perchè ella non può giustificare il provvedimento preso con una petizione di principio, e cioè distinguere i cittadini in due categorie: i cittadini di primo bando e i cittadini di secondo bando, i cittadini che hanno una determinata opinione e quelli che hanno un'altra opinione! Ella può soltanto contestare dei fatti specifici, e per questi fatti può denunciare tutti i cittadini all'autorità giudiziaria. Questi fatti sono tassativamente enunciati dalla legge, e sono l'esercizio della violenza; ed io ho dimostrato, con una documentazione

impressionante ed ineccepibile, che l'esercizio della violenza è stato sempre attuato ai nostri danni da altri, e non già da noi nei confronti di altri! (*Proteste all'estrema sinistra*). Ella stamani, nella sua replica, per giustificare il provvedimento, non ha potuto addurre che un solo elemento... il canto di una canzone! Ma ciò veramente significa rincorrere le farfalle sotto l'arco di Tito! Ritieni ella veramente che l'esercizio della violenza che la legge ipotizza consista nel cantare canzoni? Purtroppo, solo il Parlamento ed il popolo italiano possono giudicare, perchè non abbiamo altri strumenti di tutela, dal momento che la Corte costituzionale non è stata ancora creata. Ma noi non ce ne staremo; continueremo a rivolgerci alle più alte autorità costituzionali dello Stato oltrechè al popolo ed alla magistratura! Tutto ciò, però, non può esentare il Governo dal riesaminare la sua posizione in base alla legge costituita, che esso ha contribuito a formare come organo legislativo, perchè composto da deputati. Noi chiediamo l'applicazione di due principi costituzionali: l'uno contenuto nell'articolo 21 della Costituzione, per cui tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge; l'altro che la responsabilità penale è personale, e non collettiva. Terzo ed ultimo punto: noi chiediamo l'esatta applicazione di quella stessa legge cui ella ha voluto riferirsi. A questa richiesta ella non ha dato alcuna risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI